

JACOPO CAVARZERAN<sup>a</sup> – OLGA TRIBULATO<sup>b</sup>

## Polluce attraverso gli occhi di un compilatore bizantino: metodi di lavoro, modelli e canone\*

ABSTRACT: This article examines a selection of excerpts from Pollux's *Onomasticon* as preserved in the manuscripts *Marc. gr. Z 490* and *Vat. gr. 904*. Its aim is to investigate the compiler's working method: how he intervened in the text, the criteria he followed in interpolating it, the sources he drew upon, and the texts he regarded – on various grounds – as authoritative models.

KEYWORDS: Pollux; *Onomasticon*; lexica; Atticism; Palaeologan Age

### INTRODUZIONE

L'*Onomasticon* di Giulio Polluce è il più ampio lessico di impostazione atticista che ci sia giunto. Ebbe anche notevole fortuna tra Medioevo e Umanesimo, come è testimoniato dalla cinquantina di manoscritti principali, studiati adesso nella loro quasi totalità in seno al progetto PURA – PURism in Antiquity<sup>1</sup>. Questa ricerca ha anche portato all'individuazione di alcuni manoscritti contenenti *excerpta* polluciani fino a questo momento sconosciuti, *excerpta* che confermano la grande popolarità del lessico in epoca bizantina<sup>2</sup>. In questa sede ci soffermeremo su una di queste raccolte, quella preservata del *Marc. gr. Z 490*: partendo dall'edizione selettiva allestita da Cavarzeran e già pubblicata su questa rivista<sup>3</sup>, metteremo a fuoco la rilevanza di questi materiali per la storia della retorica e del suo insegnamento in età bizantina, con un'attenzione particolare ai modelli linguistico-letterari che negli *excerpta* si affiancano a quelli classici di derivazione polluciana. Il nostro obiettivo più ampio è quello di dimostrare che anche i manoscritti latini di un testo di un'opera erudita antica che non è quello *receptus* stabilito dalle edizioni critiche hanno una notevole importanza per lo studio della ricezione delle opere antiche da parte dei bizantini e la ridefinizione dei canoni retorici nel Medioevo greco.

I saggi raccolti in un volume dedicato alla retorica in età bizantina<sup>4</sup> mostrano come a quest'epoca "studiare retorica" non significava certo fermarsi solo all'uso dei manuali della tradizione antica (Ermogene, Menandro, Aftonio)<sup>5</sup>, ma richiedeva anche – e forse soprattutto – un'attiva esercitazione sugli stessi testi prodotti a Bisanzio: dai *progymnasmata* composti da maestri e scrittori per i propri

<sup>a</sup> Jacopo Cavarzeran: Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia; jacopo.cavarzeran@unive.it

<sup>b</sup> Olga Tribulato: Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia; olga.tribulato@unive.it

\* Questo articolo è parte della ricerca del progetto PURA finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) attraverso il programma dell'Unione Europea Horizon 2020 (Grant Agreement 865817). Ai fini degli esercizi di valutazione della ricerca, segnaliamo che i §§ 1–3 e 9 sono di entrambi gli autori, mentre i §§4–8 sono di Olga Tribulato.

<sup>1</sup> Vedi J. CAVARZERAN, *The Textual Transmission of Pollux's Onomasticon*. Berlin – Boston 2025.

<sup>2</sup> Per ragioni di spazio omettiamo di citare per intero gli *excerpta*, rimandando al testo in J. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa. Gli *excerpta* del *Marc. gr. Z. 490* e del *Vat. gr. 904*. *JÖB* 72 (2022) 125–162.

<sup>3</sup> CAVARZERAN, Polluce in età paleologa.

<sup>4</sup> E. JEFFREYS (ed.), *Rhetoric in Byzantium*. Burlington 2003.

<sup>5</sup> Sulla loro continua fortuna in età bizantina, che produsse anche un ampio numero di opere esegetiche, vedi H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*. Zweiter Band. München, 76–91.

allievi (molti dei quali ancora inediti nei manoscritti)<sup>6</sup> alle opere letterarie, la cui attenta lettura mostra piena consapevolezza non solo dei precetti retorico-stilistici della manualistica, ma anche studio costante dei modelli: passati e persino contemporanei. Per questo tipo di esercizio risultavano necessari sussidi quali quelli rappresentati dai nostri *excerpta*, che fornivano ai lettori proutuari di modelli lessicali e stilistici desunti dall'intero spettro della letteratura in lingua greca. Lo studio delle citazioni introdotte dal compilatore degli *excerpta* permette dunque di approfondire da un lato la rilevanza di questi modelli per la storia della lingua e della retorica greca in età bizantina e dall'altro le modalità di produzione e fruizione di simili sussidi per la didattica linguistico-retorica di epoca bizantina.

### IL *MARC. GR. Z 490* E I SUOI *EXCERPTA*

Del *Marc. gr. Z 490* ha dato una descrizione esauriente, dopo Mioni<sup>7</sup>, Cavarzeran<sup>8</sup>, per cui ci si soffermerà qui solo sui dati principali. Si tratta di un codice datato al 1330–1350, vergato a Costantinopoli o Tessalonica da uno scriba non ancora identificato. Questo manoscritto appartenne alla biblioteca di Bessarione. Il suo contenuto è prevalentemente lessicografico-grammaticale (*l'Ecloga* di Tommaso Magistro, il trattato sulla sintassi di Giovanni Glykys, il lessico attribuito ad Ammonio, Arpocrazione, ecc.), seppur intervallato da una sezione contenente Cornuto e Palefato<sup>9</sup>. Gli *excerpta* polluciani sono collocati ai ff. 79v–101v, dopo il lessico di Ammonio. Il loro numero giunge a circa centocinquanta, ma, essendo il testo mutilo a causa della perdita di alcuni fogli, si può desumere dall'indice posto all'inizio dell'opera che ve ne fossero originariamente almeno diciannove in più. Per ora ne sono stati pubblicati ventotto, alcuni dei quali anche di notevole lunghezza; l'edizione completa è in preparazione. Una porzione molto ridotta degli stessi *excerpta*, ma in pessimo stato di conservazione, è conservata anche nel f. 141r–v del più antico *Vat. gr. 904*, da datare agli ultimi anni del XIII secolo o, forse più verosimilmente, agli inizi del successivo<sup>10</sup>.

Gli *excerpta*, numerati in ordine crescente, vertono ciascuno su un particolare argomento, che si può ricavare da un titolo posto all'inizio. Non attingono tuttavia a tutto l'*Onomasticon*: ignorano i libri secondo, settimo e decimo (forse per il loro contenuto tecnico) e tra gli altri prediligono in primo luogo l'ottavo, che ben si presta all'innegabile interesse del compilatore per temi giuridici e amministrativi. Anche l'ordine degli argomenti non segue in modo esatto la serie onomastica del lessico polluciano. Basti notare, come esempio, che il breve *excerptum* α, dedicato agli epiteti generali per i giudici (ὄσα ἐπὶ δικαστῶν ἀπλῶς "quanto riguarda generalmente i giudici") corrisponde *grosso modo* alla serie onomastica di Poll. 8, 8; ad esso seguono il lungo *excerptum* β (ancora inedito) sulle denominazioni dei giudici, che raccoglie termini dell'ottavo libro dell'*Onomasticon*, e il più breve *excerptum* γ, sui termini per lodare il giudice integerrimo (ἐπαινοὶ δικαστοῦ ἀδεκάστου), che è invece ispirato a Poll. 6, 190–191. L'*excerptum* δ, nuovamente sulle denominazioni lodevoli del giudice giusto e imparziale (ἐπαινοὶ δικαστοῦ ἴσου καὶ ἀπροσπαθοῦς), ritorna invece ad usare il libro ottavo (Poll. 8, 10).

<sup>6</sup> Ne dà una lista parziale ma indicativa C. N. CONSTANTINIDES, Teachers and Students of Rhetoric in the Late Byzantine Period, in: *Rhetoric in Byzantium*, ed. E. Jeffreys. Burlington 2003, 49–50. Vedi anche A. MARKOPOULOS, Teachers and Textbooks in Byzantium, Ninth to Twelfth Century, in: *Networks of Learning. Perspectives of Scholars in Byzantine East and Latin West*, c. 1000–1200, ed. S. Steckel – N. Gaul – M. Grünbart. Münster 2015, 14–15.

<sup>7</sup> E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*. Roma 1985, 297–299.

<sup>8</sup> CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 127–128; J. CAVARZERAN, *Marcianus graecus Z 490 (= 864) – Mc*. In: *Digital Encyclopedia of Atticism*, ed. O. Tribulato. With the Assistance of Elisa Nuria Merisio. DOI: <https://doi.org/10.30687/DEA/2974-8240/2024/02/005> (consultato il 15/12/2025).

<sup>9</sup> Sulla provenienza, vedi G. UCCIARDELLO, I lessici retorici dall'antichità all'Umanesimo. Nuove acquisizioni e prospettive di ricerca, in: *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives*, ed. J. Hamesse – J. Meirinhos. Porto 2011, 256.

<sup>10</sup> Si veda la descrizione del codice in P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci (Codices 867–932)*. Città del Vaticano 1988, 95–98.

Ad ogni modo la struttura tematica dell'*Onomasticon* è mantenuta, sebbene il testo venga riordinato e modificato in più parti e secondo precise modalità che verranno descritte più avanti. Una tale operazione, per quanto è possibile sapere al momento, non è attestata altrimenti nel Medioevo bizantino, né in epoca paleologa, durante la quale vi fu una notevole produzione lessicografica di interesse atticista ma sempre strutturata alfabeticamente: così, ad esempio, l'*Ecloga* di Tommaso Magistro, la *Sylloge* di Manuele Moscopulo, o i lessici di Andrea Lopadiota e di Armenopulo.

La compilazione di questi *excerpta* nasce dunque da un'attenta lettura dell'*Onomasticon*, finalizzata a una sintesi ragionata<sup>11</sup>. Una particolarità notevole è il continuo rimaneggiamento del testo così come ci è tramandato dal resto della tradizione, per mezzo della trasposizione dell'ordine dei termini, ma soprattutto dell'aggiunta di definizioni e termini nuovi, in particolare attinti da autori di età imperiale non presenti nel canone polluciano o addirittura posteriori a Polluce, inclusi i prosatori bizantini<sup>12</sup>. Tale lavoro di ampliamento delle *auctoritates* linguistico-letterarie mostra concretamente i diversi canali attraverso i quali la permanenza della tradizione antica andò incontro a una necessaria trasformazione nel contesto di una cultura che, pur promuovendo il riuso continuo e cristallizzato dell'attico classico e il rifiuto della lingua contemporanea, al tempo stesso attingeva a una varietà di modelli linguistici e letterari che nella tradizione classica certo si collocavano, ma che al contempo la rinnovavano nell'atto stesso della *mimesis* cui davano forma. Nel curriculum retorico bizantino, in particolare, alla letteratura classica si erano affiancati i modelli della prosa imperiale e dell'oratoria tardo-antica, nonché quello delle Scritture (in particolare, soprattutto per i primi livelli dell'istruzione, dello *Psalterio*).

Benché, negli studi sulla retorica bizantina, sia stata data molta più enfasi alle composizioni dei retori che agli strumenti di lavoro quali lessici e grammatiche, questi ultimi hanno molto da offrire per l'interpretazione della retorica tardo-bizantina<sup>13</sup>. Indirizzati a studenti e scrittori certo desiderosi di scrivere un greco classicheggiante raffinato, i repertori lessicografici come quello testimoniato nei nostri *excerpta* danno forma concreta a un tipo di stile che non è cristallizzato nell'esempio classico e che ammette diversi modelli linguistici e letterari, rispondendo alle variegata esigenze degli scrittori bizantini, che coltivarono – lo si sostiene con sempre maggiore veemenza – diversi registri, in quella che Horrocks ha definito una "genre-conditioned variation"<sup>14</sup>. Per gli scrittori bizantini il lessico è l'area di maggiore contaminazione tra arcaismo e spinte moderniste o vernacolari, perché più condizionato dal registro, dalla pragmatica e dal genere letterario e maggiormente permeabile da tentativi di sperimentazione e innovazione<sup>15</sup>. Non stupisce dunque che repertori onomastici come quello confluito nei nostri *excerpta* abbiano rappresentato uno speciale – sebbene certo *sui generis* – terreno di sperimentazione retorica.

<sup>11</sup> Vedi CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 131.

<sup>12</sup> Nel portare a termine questo lavoro il compilatore consultava molto probabilmente più di un manoscritto di Polluce, o un manoscritto contaminato da più famiglie. Al proposito, si veda l'analisi in CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 147–149.

<sup>13</sup> Lo ha dimostrato N. GAUL, Moschopulos, Lopadiotes, Phrankopulos(?), Magistros, Staphidakes. Prosopographisches und Methodologisches zur Lexikographie des frühen 14. Jahrhunderts, in: *Lexicologica byzantina. Beiträge zum Kolloquium zur byzantinischen Lexicographie* (Bonn, 13.–15. Juli 2007), ed. E. Trapp – S. Schönauer. Göttingen 2008, 164.

<sup>14</sup> G. HORROCKS, High-register Medieval Greek. 'Diglossia' and What Lay Behind It, in: *Storia e storie della lingua greca*, ed. C. Carpinato – O. Tribulato. Venezia 2014, 51. Il superamento di rigide divisioni tra gli stili bizantini ('alto', 'medio', 'vernacolare') è invocato da tempo, soprattutto dai linguisti: tra studi classici e altri più recenti si vedano I. ŠEVČENKO, Levels of Style in Byzantine Prose. *JÖB* 31 (1981) 289–312; E. TRAPP, Learned and Vernacular Literature in Byzantium. Dichotomy or Symbiosis? *DOP* 47 (1993) 115–129; A. ROLLO, Greco medievale e greco bizantino. *AION* 30 (2008) 429–473; N. TOUFEXIS, Diglossia and Register Variation in Medieval Greek. *BMGS* 32 (2008) 203–217; G. HORROCKS, Greek. A History of the Language and Its Speakers. Chichester 2010, 231–234; M. HINTERBERGER (ed.), *The Language of Byzantine Learned Literature*. Turnhout 2014; HORROCKS, High-register 49–72; M. HINTERBERGER, *The Language of Byzantine Poetry*. New Words, Alternative Forms, and 'Mixed Language', in: *A Companion to Byzantine Poetry*, ed. W. Hörandner – A. Rhoby – N. Zangklas. Leiden – Boston 2019, 39. Sulla necessità di considerare lo stile (inclusa la lingua) come in rapporto dinamico con genere letterario e sua struttura argomentativa, cf. A. RIEHLE, Rhetorical Practice, in: S. Papaioannou, *The Oxford Handbook of Byzantine Literature*. Oxford 2021, 294–315.

<sup>15</sup> Sul punto, cf. HINTERBERGER, *The Language of Byzantine Poetry* 35.

LE *AUCTORITATES* INTRODOLTE DAL COMPILATORE

Un primo dato interessante è che le aggiunte introdotte dal compilatore sono quasi unicamente da autori di prosa<sup>16</sup>. Siamo di fronte, dunque, a un preciso programma di ampliamento del novero dei modelli antichi, che ammette però solo il tipo di *lexis* adatta alla prosa. Naturalmente, ciò non significa necessariamente che i termini inclusi negli *excerpta* non potessero essere ritenuti acconci anche alla poesia, dal momento che, soprattutto a partire dal XII secolo, quest'ultima 'infiltrò' generi tradizionalmente prosastici quali gli encomi<sup>17</sup>. È notevole, a ogni modo, che il compilatore non integri quasi mai citazioni classiche: negli *excerpta* pubblicati si riscontra un solo caso, una citazione (ma parafrasata) dal *De re equestri* di Senofonte nell'*excerptum* πς<sup>18</sup>. Sono dunque i prosatori post-classici a costituire il punto di interesse del compilatore, che così amplia il curriculum retorico di base dello studente bizantino<sup>19</sup>. I destinatari della sua operazione devono essere stati quanti aspiravano a quel tipo di istruzione superiore che apriva le porte degli incarichi di maggior prestigio nell'amministrazione o nella Chiesa<sup>20</sup>.

La storiografia sembra essere il genere maggiormente frequentato. Le citazioni dirette o le parafrasi di sicura provenienza spaziano cronologicamente da Dionigi di Alicarnasso, Filone di Alessandria e Giuseppe Flavio fino a Michele Attaliote, Giorgio Cedreno, Costantino Manasse, Niceta Coniate, Michele Psello, e quasi certamente Teodoro Metochite, autore, quest'ultimo, pressoché contemporaneo alla compilazione di questi *excerpta*<sup>21</sup>. La preminenza della storiografia è perfettamente comprensibile nel contesto dell'educazione retorica di età bizantina, che formava membri dell'*élite* burocratica imperiale i quali potevano aver commissionata la stesura di opere storiografiche o, sul piano dell'oratoria, encomi dell'imperatore o lodi delle città. Più difficilmente dimostrabile rimane invece la dipendenza del compilatore dagli storici (non atticizzanti) dell'età ellenistica: si possono ravvisare alcune somiglianze con Diodoro Siculo<sup>22</sup>, ma per i lessemi introdotti *ex novo* da prosatori

<sup>16</sup> Nell'edizione di tutti gli *excerpta* Cavarzeran (in corso di stampa) ne identifica poi due desunte da Omero ed Esiodo.

<sup>17</sup> Cf. E. JEFFREYS, *Byzantine Poetry and Rhetoric*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, ed. W. Hörandner – A. Rhoby – N. Zangklas. Leiden – Boston 2019, 99–100, che discute ampiamente il reciproco rapporto tra poesia e retorica bizantina.

<sup>18</sup> L'inserto è il seguente: φησὶ δὲ ὁ Ξενοφῶν· εἰ ἐλαύνει τις ἐν τοῖς κατάντεσι χωρίοις, ἴστω ὅτι ἀφίσταται τῶν ποδῶν τὸ δέρμα καὶ τὰ νεῦρα παχύνεται τῶν ἐμπροσθίων ποδῶν· τὸ δὲ αὐτὸ καὶ τοῖς φερομένοις τοὺς ἵππους συμβαίνει. οἱ δὲ Περσῶν ἵπποι καὶ ἐν τοῖς τραχέσιν ἐπελαύνεσθαι μεμελετήκεσαν, ὅθεν καὶ ψιλοῦσθαι τὰς κνήμας καὶ ἐλκοῦσθαι τὰς παρακερκίδας συμβαίνει, καθὰ φησὶ Ξενοφῶν ("Senofonte dice: se uno conduce [i cavalli] in terreni digradanti, sappia che la pelle degli zoccoli si stacca e i tendini delle zampe anteriori si induriscono. Lo stesso succede anche a coloro che portano con sé i cavalli. I cavalli dei Persiani si esercitano a cavalcare anche nei terreni aspri, per cui avviene che si spelano le tibie e si feriscono le piccole ossa della zampa, come dice Senofonte"). I passi del *De re equestri* cui attinge sono 1, 5 (εἰ δὲ μή, ὅταν ἐν σκληροῖς ἐλαύνηται, ἀνάγκη αἵματος ταῦτα πληροῦσθαι καὶ κρυσσοῦς γίνεσθαι, καὶ παχύνεσθαι μὲν τὰ σκέλη, ἀφίστασθαι δὲ τὸ δέρμα "altrimenti, su un terreno compatto, si gonfiano inevitabilmente di sangue, le zampe si riempiono di varici appesantendosi e la pelle si sfalda" [trad. S. Salomone]) e 8, 6 (εἷς γε μὴν τὸ κάταντες πρῶτον χρῆ ἐν μαλακῷ χωρίῳ διδάσκειν, καὶ τελευτῶν, ἐπειδὴν τοῦτο ἐθίσθη, πολὺ ἥδιον τὸ πρηνὲς τοῦ ὀρθίου δραμεῖται. ἃ δὲ φοβοῦνται τινες μὴ ἀπορρηγνύονται τοὺς ὤμους κατὰ τὰ πρηνῆ ἐλαυνόμενοι, θαρροῦντων μαθόντες ὅτι Πέρσαι καὶ Ὀδρύσαι ἅπαντες τὰ κατάντη ἀμιλλώμενοι οὐδὲν ἤττον τῶν Ἑλλήνων ὑγιεῖς τοὺς ἵππους ἔχουσι "per i pendii bisogna in un primo tempo scegliere terreni morbidi. Alla fine, per l'abitudine a questi terreni galopperà molto meglio verso valle che verso monte. Alcuni temono che i cavalli si rompano le spalle se guidati giù per i declivi. Si rinfanchino sapendo che i Persiani e Odrisi combattono su terreni ripidi e hanno cavalli non meno sani" [trad. S. Salomone, adattata]). Un'altra assai probabile citazione senofontea si trova nell'*excerptum* inedito πγ, a proposito delle azioni che fanno i soldati in guerra: περιήλασαν τὴν πόλιν, desunto da *Cyr.* 7, 5, 1 (περιέστησε μὲν πᾶν τὸ στράτευμα περὶ τὴν πόλιν, ἔπειτα αὐτὸς περιήλασε τὴν πόλιν "schierò l'intero esercito attorno alla città, poi egli stesso girò attorno alla città").

<sup>19</sup> MARKOPOULOS, *Teachers and Textbooks 9* elenca Omero, passi scelti da Esiodo, Pindaro e Teocrito, le nove tragedie delle triadi bizantine, la triade aristofanea, la *Ciropedia*, Demostene, Isocrate, Platone, Luciano, Gregorio di Nazianzo.

<sup>20</sup> Cf. C. N. CONSTANTINIDES, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries* (1204 – ca.1310). Nicosia 1982, 1.

<sup>21</sup> Sulla presenza di Teodoro Metochite e sulle sue implicazioni, si veda CAVARZERAN, *Polluce in età paleologa* 157.

<sup>22</sup> Si vedano gli escerti, ancora inediti, μγ. μετὰ συγγραφῆς δανείζεσθαι (D.S. 1, 79, 2 τοὺς δὲ μετὰ συγγραφῆς δανείσαντας ἐκόλυε κτλ. "proibiva che coloro che avevano prestato denaro con obbligazione scritta etc.") e πε. ξενικὰς δυνάμεις

quali Strabone e Polibio si può quasi sempre dimostrare una più diretta dipendenza dagli escerti da modelli più tardi (si veda in particolare *infra*, § 4.2, sui lessemi εὐβουτούμενος ["che fornisce buoni pascoli"] e λιπανδρία ["spopolamento"]) che, pur presenti in Strabone, il compilatore con ogni probabilità attinge da Giuseppe Flavio).

Il cospicuo uso degli storici di età imperiale non si riflette invece in un impiego altrettanto diffuso di oratori e prosatori della stessa epoca. Tra i pochi casi di consonanza tra i materiali degli *excerpta* e gli autori della Seconda Sofistica, si veda quello dell'espressione ἐσφαίρισε τῆς ἔδρας "sobbalzò in sella" di πζ<sup>1</sup> 20, forse desunta da Achille Tazio<sup>23</sup>; e una parafrasi di Filostrato (*Imagines* 2, 17, 8) nell'espressione ὄρνιθες ἠπειρῶται ἐπιπετόμενοι ὀπωρίζονται "gli uccelli di terra volando intorno raccolgono i frutti" (πθ 16)<sup>24</sup>. Il modello luciano è registrato per tre *loci*: οὐ μισθῶ δικάζων ("che non giudica per guadagno") di γ 6 (cf. Luc. *Hist. Cons.* 38, sui cattivi giudici che ἐπι μισθῶ δικάζουσιν "giudicano dietro compenso"); οὐ χρημάτων ἀνέραστος di ε 2–3 (cf. Luc. *DMor* 8.1 τίς δαί σε ἔρωσ τοῦ θανάτου ἔσχεν, ἀνέραστου τοῖς πολλοῖς χρήματος "quale amore mai ti è preso della morte, cosa non amabile per i più") e infine λήρους ἀποκαλῶν "chiamando ciance" di λε 6, citazione diretta di *Pisc.* 25. Achille Tazio, Filostrato e Luciano sono certamente autori canonici nel curriculum retorico-scolastico di età bizantina, ma l'esclusione di altri oratori atticizzanti, che pure erano letti in età bizantina – come Dione di Prusa e Aristide<sup>25</sup> – potrebbe fornire alcuni indizi sul *milieu* culturale da cui proviene il compilatore e al quale rivolge la sua opera. In sostanza, egli sembra selezionare autori ampiamente noti, con una preferenza per le opere narrative e non troppo complesse (si potrebbe spiegare così la presenza dei *Dialoghi dei morti* luciani e delle *Imagines*) e per gli argomenti di tipo storico e politico, con l'eccezione della presenza di un autore tecnico come Eliano (tre *loci* dal *De natura animalium*, ma prevedibilmente negli *excerpta* dedicati ad agricoltura e animali: πζ<sup>3</sup>, πθ, ρκβ). In questi ultimi casi, si tratta di autori ampiamente studiati ed escerpiti in età paleologa, come testimoniato dalla cosiddetta *Anthologie des quatre* di ambiente moscopuleo, concepita per l'insegnamento, nella quale sono confluiti escerti proprio delle *Imagines*, di Marco Aurelio, Eliano, e della *Silloge Vaticana* degli epigrammi<sup>26</sup>. Gli scolii al *De natura animalium* compilati in ambiente planudeo e moscopuleo dimostrano ulteriormente l'interesse che si era sviluppato per quest'opera durante questo periodo<sup>27</sup>.

La parte del leone tocca tuttavia agli oratori atticizzanti del IV secolo d.C., cui ovviamente si affiancano i Padri della Chiesa (Basilio di Cesarea e soprattutto Giovanni Crisostomo). Nei ventotto *excerpta* già pubblicati, si può supporre il modello di Libanio due volte (γ, λε), di Sinesio cinque (γ, δ, ξγ, ρις – limitatamente alla redazione del codice Vaticano, giacché il Marciano omette il passo – e ος); Basilio di Cesarea è citato due volte (ξγ e ξη), Giovanni Crisostomo quattro (ξε, πζ<sup>1</sup> e πζ<sup>2</sup>, ρκβ)<sup>28</sup>. Al novero degli autori cristiani – molto ampio soprattutto per quanto riguarda quelli di epoca bizantina – si aggiungono poi le diverse espressioni ricavate o citate *verbatim* dai *Septuaginta*, particolar-

δυσπολέμητον (D.S. 2, 1, 6 καθόλου γὰρ ἡ Ἀραβία δυσπολέμητός ἐστι ξενικαῖς δυνάμεσι διὰ τὸ τὴν μὲν ἔρημον αὐτῆς εἶναι "in generale infatti l'Arabia è un luogo in cui è difficile condurre la guerra per gli eserciti stranieri per il suo essere deserta").

<sup>23</sup> Cf. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 139.

<sup>24</sup> Philostr. *VS* 496, 13 potrebbe poi star dietro l'ἤττων χρημάτων ("succube della ricchezza") di ε 5, ma si tratta di un'espressione relativamente comune. Si ritrova infatti, ad esempio, in Giuseppe Flavio (*AI* 12, 158), Giuliano (*Or.* 2.3), Gregorio di Nazianzo *De vita sua* 1487 (ed. C. JUNGCK, Heidelberg 1974), Libanio (*Ep.* 819, 5); ciascuno di questi autori, soprattutto Giuseppe, potrebbe essere stato la fonte del compilatore.

<sup>25</sup> Sulla fortuna di Dione di Prusa e Aristide in età bizantina, si vedano rispettivamente A. BRANCACCI, *Rhetorike philosopha*. Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina. Napoli 1986; HUNGER, *Hochsprachliche Literatur* 75.

<sup>26</sup> Cf. P. CANART, Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, ed. A. Bravo García – I. Pérez Martín. Turnhout 2010, 449–462; P. CANART, Les anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues. À l'école de Maxime Planude et de Manuel Moschopoulos, in: *Encyclopedic Trends in Byzantium*, ed. P. Van Deun – C. Macé. Leuven 2011, 297–331; F. PONTANI, Scholarship in the Byzantine Empire (529–1453), in: *History of Ancient Greek Scholarship*, ed. F. Montanari. Leiden – Boston 2020, 492.

<sup>27</sup> Sono editi ora in *Scholii in Claudii Aeliani libros de natura animalium*, ed. C. MELIADÒ. Berlin – Boston 2017.

<sup>28</sup> Cf. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 156.

mente in alcuni dei capitoletti dedicati ai giudici ( $\alpha$  e  $\delta$ ) e ai luoghi di culto dei pagani ( $\omicron$ ), sui quali torneremo<sup>29</sup>.

Da questa breve rassegna appare evidente come la compilazione degli *excerpta* sia stata orientata all'istruzione retorica e prevalentemente alla produzione di testi di prosa in un contesto, quello dell'età paleologa, nel quale l'aspettativa era che tali testi sapessero maneggiare con abilità le citazioni dei modelli classici, gli argomenti della storia biblica<sup>30</sup>, e anche le allusioni alla vasta produzione prosastica di età bizantina (quella che Trapp ha definito "internal Byzantine *mimesis*"<sup>31</sup>). In quanto segue ci soffermeremo prima sul tipo di autori introdotti dal compilatore e poi sul genere di termini che essi hanno fornito, discutendone il possibile interesse linguistico-retorico per i lettori dell'epoca paleologa.

## LA RILEVANZA DELLE CITAZIONI INTRODOTTE DAL COMPILATORE

Per comprendere le finalità retorico-linguistiche della stratificazione di modelli diversi operata dal compilatore (e, al contempo, cominciare a entrare nella sua officina di lavoro) ci concentreremo ora su tre tipi di fonti, che sono state selezionate sia per la loro rilevanza negli *excerpta*, sia perché rappresentano modelli retorico-linguistici di genere diverso. La prima è l'opera storiografica di Dionigi di Alicarnasso, le *Antiquitates Romanae*. Teorizzatore di una forma di atticismo "stilistico", Dionigi nelle sue opere cominciò a improntare la lingua a canoni di atticismo linguistico che anticipano, più moderatamente, le tendenze atticiste dei secoli successivi. Negli *excerpta* già pubblicati, Dionigi compare soprattutto in  $\pi\zeta^3$  che, come vedremo, segue da vicino il capitolo trentasettesimo delle *Antiquitates Romanae*. Consonanze con l'opera di Dionigi si riscontrano tuttavia in diversi degli altri *excerpta*, inclusi quelli ancora inediti, che annoverano almeno una sicura ripresa di D.H. 3, 25, 2 ( $\epsilon\pi\pi\rho\acute{\alpha}\xi\alpha\varsigma \alpha\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma \tau\eta\nu \acute{\iota}\pi\pi\omicron\nu$  "lanciando contro di loro la cavalleria").

Continuando con i modelli storici, si nota una non secondaria presenza di autori ebrei. Numerosi termini degli *excerpta*  $\xi\gamma$ ,  $\pi\zeta^2$  e  $\pi\eta$  fanno capo a Filone di Alessandria<sup>32</sup>. Sono desunti dalla *Legatio ad Gaium*, dal *De vita Mosis*, dal *De specialibus legibus* e dal *De somniis*, e probabilmente dal *De sacrificiis Abelis et Caini*; di particolare rilevanza è  $\xi\eta$  che impiega  $\pi\rho\sigma\epsilon\upsilon\chi\alpha\acute{\iota}$  (*proseuchai*) nell'accezione "luoghi di culto", presente solo nella *Legatio ad Gaium*<sup>33</sup>. Ancora più notevole è la presenza di Giuseppe Flavio: le *Antiquitates Iudaicae*, il *Bellum Iudaicum* e la *Vita* sono citati o tenuti in conto dal compilatore in quattro diversi *excerpta*, per un totale di otto *loci*. Giuseppe Flavio aderì ai precetti dell'atticismo linguistico, sebbene in maniera più moderata di retori contemporanei quali, per esempio, Aristide e – vale la pena sottolinearlo – con un'apertura all'ammissione di lessemi e modi di dire

<sup>29</sup> Inoltre, negli *excerpta* si possono identificare, con una certa sicurezza, come passi tratti dai *Septuaginta*:  $\zeta$  Ez. 4, 3;  $\pi\beta$  2Ma. 5, 3; 2Ma. 5, 2;  $\pi\gamma$  1Ma. 1, 17; Is. 42, 22; Nu. 20, 20, 1Ma. 11, 15, Is. 8, 11;  $\pi\theta^1$  Il. 2, 3;  $\rho\kappa\delta$  Ge. 4, 1.

<sup>30</sup> Si veda al riguardo ad esempio l'escerto  $\rho\kappa\beta$ , in cui viene inserita una digressione sulla vicenda veterotestamentaria di Sisara e Giaele.

<sup>31</sup> Cf. E. TRAPP, The Role of Vocabulary in Byzantine Rhetoric as a Stylistic Device, in: Rhetoric in Byzantium, ed. E. Jeffreys. Burlington 2003, 139.

<sup>32</sup> Non esiste al momento uno studio sistematico sulla ricezione di Filone in epoca paleologa. A riguardo si possono tuttavia segnalare I. PÉREZ MARTÍN, El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio. Madrid 1996, 155–174), a proposito dei codici di *excerpta* filonei di Gregorio di Cipro. Per quanto concerne invece l'interesse del circolo di Planude per l'autore, si veda G. DE GREGORIO, Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes, in: Handschriften- und Textforschung heute, ed. C. Brockmann – D. Deckers – L. Koch – S. Valente. Wiesbaden 2014, 177–230. Un interesse particolare per Filone si può ravvisare anche in Teodoro Metochite, cf. I. POLEMIS, Kosmu theōria. Cosmic Vision and Its Significance in the Works of Theodore Metochites and Other Contemporary Intellectuals, in: A Companion to the Intellectual Life of the Palaeologan Period, ed. S. Kotzabassi. Leiden – Boston 2022, 286–291; E. KALTSOGIANNI, The Legacy of Aphthonios, Hermogenes and Pseudo-Menander. Aspects of Byzantine Rhetoric under the Palaiologoi, in: A Companion to the Intellectual Life of the Palaeologan Period, ed. S. Kotzabassi. Leiden – Boston 2022, 34–35. E. FRYDE, The Early Palaeologan Renaissance. Leiden – Boston – Köln 2000, 326–327, nota in effetti che questi aveva un'ottima conoscenza di Senofonte, Filone, e Giuseppe Flavio, nonché di Plutarco, Luciano, Dione e Sinesio.

<sup>33</sup> Cf. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 155.

che gli provengono dalla tradizione della prosa in koinè e non già dai modelli attici classici o dai loro imitatori imperiali<sup>34</sup>. Ciò che tuttavia deve avere decretato l'ampio ricorso del compilatore all'opera dello storico ebreo, al di là della sua adesione all'atticismo, è la fortuna di cui godette presso gli autori cristiani, a cominciare dai Padri della Chiesa per continuare con Eusebio (che fu alla base della canonizzazione di Giuseppe Flavio nella storiografia cristiana), Zonara e Niceta Coniate<sup>35</sup>. La presenza di Giuseppe Flavio accanto alla Bibbia o a uno storico imperiale quale Dionigi di Alicarnasso non deve pertanto stupire: come nota Karen Kletter, "[i]t might reasonably be claimed that no Jewish works outside of the biblical texts enjoyed as extensive a readership, or had as profound an influence on Christian thought and identity, as the works of Josephus"<sup>36</sup>. La stessa studiosa ricorda il ruolo dell'opera di Giuseppe Flavio nella definizione del "nexus of ancient Roman, Jewish, and Christian history"<sup>37</sup>.

La terza fonte su cui ci soffermeremo sono i *Septuaginta*. Non mette in conto sottolineare come le Scritture, modello – anche linguistico – imprescindibile per un intellettuale bizantino, non rientrassero affatto nel novero dei testi ammissibili per gli atticisti di età imperiale, le cui proscrizioni trovano spesso paralleli proprio nella koinè dell'Antico e del Nuovo Testamento<sup>38</sup>, che dunque adoperavano una lingua del tutto inadeguata per i parametri dei puristi dell'epoca, ma destinata ad avere grandissima fortuna. Data la centralità del lessico biblico nella storia della cultura bizantina, ma anche la sua natura controversa (se si assume il punto di vista classicistico), cominceremo la nostra illustrazione dei lemmi introdotti dal compilatore proprio dalle citazioni bibliche contenute negli *excerpta*, prima di allargare lo sguardo invece all'uso dei due storici: Giuseppe Flavio e Dionigi di Alicarnasso.

#### LE CITAZIONI DEI SEPTUAGINTA

Espressioni bibliche sono introdotte dal compilatore in tre degli *excerpta* già pubblicati (il numero accanto alla lettera greca si riferisce alla riga di testo nell'edizione di Cavarzeran)<sup>39</sup>, per un totale di otto possibili citazioni o riprese. Discuteremo qui le sei certe<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> Questo stile "misto", non perfettamente atticizzante, ha valso a Giuseppe Flavio la reputazione di essere uno scrittore più "ellenistico" che imperiale: sulla questione, cf. E. ALMAGOR, Josephus and Greek Imperial Literature, in: A Companion to Josephus, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 109. L'aderenza dell'autore agli stili dell'atticismo è discussa da S. SCHWARTZ, Josephus and Judean Politics. Leiden 1990. J. REDONDO, The Greek Literary Language of the Hebrew Historian Josephus. *Hermes* 128 (2000) 420–434 conclude invece che la lingua di Flavio Giuseppe non è atticizzante, ma si conforma piuttosto alla koinè letteraria con qualche intrusione della koinè colloquiale. L'influsso dei latinismi nella lingua di Giuseppe è discusso in J. S. WARD, Roman Greek. Latinisms in the Greek of Flavius Josephus. *CQ* 57 (2007) 632–649.

<sup>35</sup> Si vedano i classici H. SCHRECKENBERG, Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter. Leiden 1972 e H. SCHRECKENBERG, Rezeptionsgeschichtliche und Textkritische Untersuchungen zu Flavius Josephus. Leiden 1977, 13–25; rassegna bibliografica aggiornata in T. LEONI, The Text of the Josephan Corpus, in: A Companion to Josephus, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 309. Sulla ricezione specificamente nei Padri della Chiesa, cf. S. INOWLOCKI, Josephus and Patristic Literature, in: A Companion to Josephus, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 356–367 con bibliografia precedente.

<sup>36</sup> K. KLETTER, The Christian Reception of Josephus in Late Antiquity and the Middle Ages, in: A Companion to Josephus, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 368.

<sup>37</sup> KLETTER, The Christian Reception of Josephus 369.

<sup>38</sup> Si veda al proposito J. L. LEE, The Atticist Grammarians, in: The Language of the New Testament, ed. S. E. Porter – A. W. Pitts. Leiden 2013, 283–308.

<sup>39</sup> CAVARZERAN, Polluce in età paleologa *passim*.

<sup>40</sup> Escludiamo ἀνήρ βουλῆς "uomo di consiglio" di δ 5, il cui modello potrebbe essere LXX *1Ma.* 2, 65 oppure LXX *Si.* 32, 18 (passi nei quali l'espressione, tuttavia, non si riferisce specificamente a un giudice) e εὐκληματοῦσα "rigogliosa" di πη 26 che, in riferimento alla vigna, potrebbe riprendere LXX *Os.* 10, 1 (ἄμπελος εὐκληματοῦσα Ἰσραὴλ "rigogliosa vite era Israele"), ma anche provenire da Ph. *Somn.* 2, 171 (τὴν εὐκληματοῦσαν καὶ βοτρυφόρον ἄμπελον "la vite rigogliosa e che produce grappoli"), o dalla ripresa biblica in Gr.Naz. *Apologetica* or. 2, PG 35, 493, 7.

α 3: θελητής τῶν νόμων ("devoti/osservanti delle leggi").

Cf. LXX *IMa.* 4, 42 καὶ ἐπελέξατο ἱερεῖς ἀμώμους θελητὰς νόμου "scelse sacerdoti senza macchia osservanti della legge".

ο 2: προσοχίσματα, βδελύγματα ("offese", "abomini").

Cf. e.g. LXX *De.* 7, 25–26: τὰ γλυπτὰ τῶν θεῶν αὐτῶν κατακαύσετε πυρί· οὐκ ἐπιθυμήσεις ἀργύριον οὐδὲ χρυσίον ἀπ' αὐτῶν καὶ οὐ λήμνη σεαυτῶ, μὴ πταίσης δι' αὐτό, ὅτι βδέλυγμα κυρίῳ τῷ θεῷ σου ἐστίν· καὶ οὐκ εἰσοίσεις βδέλυγμα εἰς τὸν οἶκόν σου καὶ ἔση ἀνάθημα ὡσπερ τοῦτο· προσοχίσματι προσοχιεῖς καὶ βδελύγματι βδελύξῃ, ὅτι ἀνάθημά ἐστιν ("brucerete nel fuoco i simulacri dei loro dei; non desidererai l'argento né l'oro che li compone e non ne prenderai per te, per non cadere in errore a causa di esso, poiché è un abominio per il Signore dio tuo. E non porterai offesa in casa tua e [non] diventerai anatema come esso: lo detesterai e lo aborrirai, perché è anatema").

ο 2: χειρῶν ἔργα ("opere delle mani").

Cf. e.g. LXX *Ps.* 113, 12: τὰ εἶδωλα τῶν ἐθνῶν ἀργύριον καὶ χρυσίον, ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων ("gli idoli dei pagani sono argento e oro, opera di mani umane"); 4*Re.* 19, 18; *Sap.* 13, 10

ο 2: χειροποίητα ("fatti con le mani").

Cf. LXX *Da.* (*translatio Graeca*) 5, 23 (τὰ εἶδωλα τὰ χειροποίητα τῶν ἀνθρώπων "idoli fatti da mani di uomini"), *Le.* 26, 30 (ἐξολεθρεύσω τὰ ξύλινα χειροποίητα ὑμῶν "distruggerò i vostri idoli lignei") *et cet.*; *Ph. Mos.* 2, 165.

οζ 10–11: κάμψη κατέφαγε ("il verme ha divorato").

Cf. LXX *Am.* 4, 9: κατέφαγεν ἡ κάμψη; *AP* 9, 256, 4; Constantinus Manasses *Monodia in Theodoram Contostephaninam* 182 (ed. E. KURTZ, *Duo ponēmata Kōnstantinou tou Manassē schetizomena pros ton thanaton tēs Theodōras Kontostephaninas. VV* 7 (1900), 630–635).

πζ<sup>3</sup> 14: καὶ πεδίον ἀφανισμοῦ ("piana di devastazione; terra desolata").

Cf. LXX *II.* 2, 3: πεδίον ἀφανισμοῦ.

L'espressione θελητής τῶν νόμων ("osservante delle leggi") è una non trascurabile aggiunta alle denominazioni del giudice raccolte nell'*excerptum* α. Il *nomen agentis* θελητής occorre in greco solo a partire dai *Septuaginta* e si specializza come termine tipico dei testi cristiani. La collocazione di θελητής con νόμος non è attestata altrove<sup>41</sup>, ma frequente è invece quella con ἔλεος ("perdono"), usata in *Mi.* 7, 18 (οὐ συνέσχευεν εἰς μαρτύριον ὀργὴν αὐτοῦ, ὅτι θελητής ἐλέους ἐστίν "non conserva ricordo della sua ira, perché vuole il perdono") e poi ripresa da un vasto numero di autori cristiani e bizantini. Nell'includere la *iunctura* θελητής τῶν νόμων il compilatore degli *excerpta* marciiani si dimostra dunque sia attento al lessico a lui contemporaneo sia sensibile alle collocazioni inconsuete: da quanto ci è dato vedere, la collocazione biblica θελητὰς νόμου è qui selezionata come modello probabilmente in virtù della sua rarità, tuttavia difesa dall'occorrenza biblica. La sostituzione del singolare νόμου con il plurale νόμων potrebbe forse essere stata ispirata dall'occorrenza, in Demo-

<sup>41</sup> In *IMa.* 4, 42 si descrivono, in modo forse enfatico, i sacerdoti irreprensibili che osservano la legge di Dio con zelo. Sull'espressione, cf. T. MURAOKA, Apports de la LXX dans notre compréhension de l'hébreu et du grec et de leur vocabulaire, in: *L'Apport de la Septante aux études sur l'antiquité. Actes du colloque de Strasbourg, 8–9 novembre 2002*, ed. J. Joosten – P. Le Moigne. Paris 2005, 66; D. R. SCHWARTZ, *The Anchor Yale Bible, XVIb: 1 Maccabees. A New Translation with Introduction and Commentary*. New Haven – London 2022, 230. Per l'accezione di θέλω come "to be willing to obey" cf. T. MURAOKA, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*. Louvain – Paris – Walpole (MA) 2009, s.v. θέλω 3.

stene, Platone e Flavio Giuseppe, dell'espressione sinonimica νόμων [...] ἐπιθυμηταί ("desiderosi di leggi")<sup>42</sup>.

L'*excerptum* o è dedicato ai luoghi di culto dei pagani. Qui trovano posto i termini προσόχθισμα "offesa" e βδέλυγμα "abominio", che il compilatore trova accoppiati in un passo del *Deuteronomio* (7, 25–26) in riferimento agli idoli dei pagani. Anche in questo caso, come nel precedente, si tratta di lessemi che compaiono per la prima volta nei *Septuaginta* e vengono poi ripresi dagli autori cristiani, spesso come citazioni letterali dei relativi passi biblici. προσόχθισμα è attestato dieci volte nell'Antico Testamento, ma solo due volte è accoppiato a βδέλυγμα, in entrambi i casi in costruzioni sintattiche caratterizzate da parallelismo: προσοχθίσματι προσοχθιεῖς καὶ βδελύγματι βδελύξη, del già citato *De. 7, 25–26*, e στήσας βδελύγματα καὶ πληθύνας προσοχθίσματα di *Odae 12, 10* ("innalzando abomini e moltiplicando le offese")<sup>43</sup>. La coppia προσοχθίσματα – βδελύγματα occorre in Teodoreto (*Quaestiones in libros Regnorum et Paralipomenon*, PG 80, 745, 16 e altri passi), ripreso nel *Compendium historiarum* 1, 196, 22 (ed I. BEKKER, vol. I–II. Bonn 1838–1839) di Cedreno e nel *Chronicon* di Giorgio Monaco 206, 12 (ed. C. DE BOOR, Georgii monachi chronicon, I–II. Leipzig 1904) specificamente come espressione adeguata ad appellare gli εἰδῶλα ("idoli") dei pagani ed esprimere l'odio in cui li ha il cristiano (cf. anche la ripresa in *Su. μ 547*, che dipende da questi commentatori biblici). Si tratta, in sostanza, di due termini biblici ampiamente usati nella letteratura cristiana, dei quali il compilatore dell'*excerptum* riprende la collocazione endiadica segnalata già dai commentatori biblici e dalla *Suda*.

La serie onomastica di *omicron* prosegue poi con l'espressione χειρῶν ἔργα ("opere delle mani") e l'aggettivo verbale χειροποίητα ("fatti con le mani"), nuovamente di derivazione biblica. χειρῶν ἔργα, attestato già nei testi classici (Erodoto, Aristofane), è riferito agli εἰδῶλα pagani nella più lunga espressione ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων di *4Re. 19, 18* (καὶ ἔδωκαν τοὺς θεοὺς αὐτῶν εἰς τὸ πῦρ, ὅτι οὐ θεοὶ εἰσιν, ἀλλ' ἡ ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων, ξύλα καὶ λίθοι, καὶ ἀπόλεσαν αὐτούς "e consegnarono al fuoco i loro dèi, perché non sono dèi ma nient'altro che opera di mani di uomini, legni e pietre, e li distrussero"), ripetuto quasi *verbatim* in *Is. 37, 19* e in *Ps. 113, 12* e *134, 15*. L'espressione è molto frequente negli autori cristiani e nei commentatori quali Teodoreto<sup>44</sup>, Cirillo<sup>45</sup> e Fozio<sup>46</sup>.

L'inclusione di χειρῶν ἔργα sembra aver trascinato con sé anche quella dell'aggettivo verbale χειροποίητος che, già ampiamente usato dagli autori attici (Tucidide, Platone, Demostene), nei *Septuaginta* si specializza come epiteto degli idoli pagani: cf. *Le. 26, 1* (οὐ ποιήσετε ὑμῖν αὐτοῖς χειροποίητα οὐδὲ γλυπτὰ οὐδὲ στήλην ἀναστήσετε ὑμῖν οὐδὲ λίθον σκοπὸν θήσετε "non vi farete idoli né statue né vi erigerete stele né porrete pietre ornate"), *Le. 26, 30* (καὶ ἐρημώσω τὰς στήλας ὑμῶν καὶ ἐξολεθρεύσω τὰ ξύλινα χειροποίητα ὑμῶν καὶ θήσω τὰ κῶλα ὑμῶν ἐπὶ τὰ κῶλα τῶν εἰδώλων ὑμῶν, καὶ προσοχθιεῖ ἡ ψυχὴ μου ὑμῖν "devasterò le vostre stele, distruggerò i legni fatti dalle vostre mani, e butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e la mia anima vi detesterà"), *Iu. 8, 18* (οἱ προσκυνοῦσι θεοῖς χειροποιήτοις "che si inchinano a dèi fatti da mano umana") e, in esplicita associazione con εἰδῶλα, *Bel 6, 28*, *Da. 5, 4*, *Da. 5, 23* e *6.28*. L'uso di χειροποίητος per qualificare gli idoli pagani è commentato dagli esegeti biblici tra i quali Eusebio (*DE 6, 20, 5*), Atanasio in tre diverse sue opere, e nuovamente Teodoreto, tra gli altri. Anche l'aggettivo ἀχειροποίητος

<sup>42</sup> Cf. *D. 23, 126, 1–4*, *Pl. Lg. 697a7*, *J. Ap. 2, 151* e la discussione di questi passi in L. PRAUSCELLO, *Performing Citizenship in Plato's Laws*. Cambridge 2014, 99–100. ἐπιθυμητής non compare mai negli *excerpta* marciiani, inclusi quelli inediti; in Polluce figura diverse volte, ma mai insieme a νόμος.

<sup>43</sup> Il secondo di questi passi è citato e discusso diverse volte da Teodoreto (per es. *Quaestiones in libros Regnorum et Paralipomenon*, PG 80, 745, 16; *Interpretatio in Ezechielem*, PG 81, 865, 26 e 29), mentre il primo è discusso da Cirillo *De sancta trinitate dialogi* 418, 32 (ed. G.-M. DE DURAND, Cyrille d'Alexandrie. Dialogues sur la Trinité, I–III. Paris 1976–1978). L'ultimo parallelo non è segnalato in CAVARZERAN, *Polluce in età paleologa* 137.

<sup>44</sup> e.g. PG 80, 1792, 32.

<sup>45</sup> e.g. PG 70, 813, 28.

<sup>46</sup> Cf. *Amph. 214, 20*; *214, 48*.

"non fatto da mano umana", riservato a icone od oggetti sacri apparsi miracolosamente e dunque non creati dall'uomo, risuonava certamente nell'orecchio di un compilatore bizantino<sup>47</sup>.

Nell'*excerptum* dedicato al buon raccolto e alle sue espressioni antinomiche (οζ), il compilatore aggiunge nove espressioni non contemplate in Poll. 1, 51–53, cui si ispira. Tra esse figura κάμψη κατέφαγε "il verme ha divorato", basato sul biblico κατέφαγεν ἢ κάμψη (*Am.* 4, 9), che nel passo originale regge gli oggetti ἀμπελῶνας ὑμῶν καὶ συκῶνας ὑμῶν καὶ ἐλαιῶνας ὑμῶν ("i vostri vigneti, le vostre piantagioni di fichi e i vostri uliveti"). In questo caso il *locus* biblico non risulta essere oggetto di esegesi da parte del compilatore, ma solo di citazione diretta, per di più non frequente in altre fonti<sup>48</sup>. Vi allude però Costantino Manasse nella *Monodia in Theodora Contostephaninam* 182 (ed. KURTZ) ὃ οἶον ὠραιόφυτον ἔρνος κάμψη θανάτου κατέφαγεν "o ben coltivato virgulto che il verme di morte divorò" che, per l'*ordo verborum*, potrebbe proprio essere alla base dell'inserimento del compilatore. Lo stesso Manasse è uno dei numerosi scrittori bizantini (insieme a Michele Coniate, Niceta Coniate, Teodoro Metochite etc.) che riusano l'espressione biblica πεδίων ἀφανισμού "piana di devastazione; terra desolata" (*Il.* 2, 3; 4, 19), ripresa dal compilatore (stavolta *verbatim*) nell'*excerptum* dedicato alla terra priva di alberi (πζ<sup>3</sup> 14).

Il bilancio di questo *tour d'horizon* delle riprese bibliche nelle porzioni di *excerpta* già pubblicati mostra un'attenzione del compilatore nei confronti di espressioni ben note agli esegeti e agli scrittori bizantini. In un solo caso ci si imbatte in una combinazione non comune (θελητής τῶν νόμων, basato sul biblico θελητής νόμου), che non ha altre attestazioni in greco.

## IL CASO DI GIUSEPPE FLAVIO

La collezione di *excerpta* già pubblicati contiene otto citazioni dalle opere di Giuseppe Flavio:

λε 2: στάσει χαίρων ("amante della sedizione").

Cf. J. *AI* 7, 278: ἀνὴρ τις πονηρὸς καὶ στάσει χαίρων ("un uomo malvagio e amante della sedizione"); 13, 291: κακοήθης ὢν φύσει καὶ στάσει χαίρων ("essendo cattivo di natura e amante della sedizione"); *Vita* 87: στάσεσι χαίροντες ("amanti delle sedizioni").

ξγ 3–4: δυσεπιχείρητος κατὰ πάντα γεγενημένος ("inattaccabile/intrattabile da ogni punto di vista").

Cf. J. *AI* 15, 161: τὰ μὲν οὖν ἄλλα καλῶς εἶχεν αὐτῷ δυσεπιχειρήτῳ κατὰ πάντα γεγενημένῳ ("dunque la situazione era buona per lui, divenuto inattaccabile da ogni punto di vista").

πζ<sup>2</sup> 1–2: εὐβοτούμενος ("che fornisce buoni pascoli/raccolti").

Desunto da J. *AI* 15, 109: Ἡρώδης δὲ καὶ τῆς χώρας εὐβοτουμένης αὐτῷ πολὺν ἤδη χρόνον κτλ ("Erode, che da molto tempo teneva una regione ricca di pascoli, etc.").

πζ<sup>2</sup> 2–3: οὐδὲ λιπανδρία κατέσχε ("né spopolamento colpì la regione").

Cf. J. *BI* 3, 42: οὔτε λιπανδρία τὴν χώραν κατέσχευ.

πζ<sup>3</sup> 4–5: ὑπὸ τῆς εὐπετείας προκαλέσασθαι καὶ τὸν ἥκιστα γῆς φιλόποννον ("cosicché per la sua facilità [di produrre raccolto] richiama anche colui che è meno propenso al lavoro dei campi").

Citazione diretta da J. *BI* 3, 42

<sup>47</sup> Cf. *ODB* II 12–13.

<sup>48</sup> Cf. Cyril. *Commentarius in xii prophetas minores* I 446, 25 (ed. P. E. PUSEY, Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini in xii prophetas, I–II. Oxford 1868), Cyril. *Epistulae paschales sive Homiliae paschales*, PG 77, 908, 52.

πζ<sup>3</sup> 7: κτήνη γαλακτοφόρα ("armenti produttori di latte").

Cf. J. *BI* 3, 50: τὰ κτήνη πλέον ἢ παρ' ἄλλοις γαλακτοφόρα ("il bestiame che produce più latte che altrove").

πζ<sup>3</sup> 8: πάθη τὰ μέγιστα τὴν χώραν ἐπέλαβε ("i più grandi mali colpirono la regione").

Cf. J. *AI* 15, 299: πάθη μέγιστα τὴν χώραν ἐπέλαβεν.

πζ<sup>3</sup> 8–9: διηνεκῶς ἀντεφοδιαζομένων αὐτοῖς τῶν κακῶν ("i mali aggiungendosi gli uni agli altri continuamente per loro").

Citazione letterale da J. *AI* 15, 300.

Queste citazioni provengono tutte da due capitoli del libro terzo del *Bellum Iudaicum* (3, 42 e 3, 50) e dal libro quindicesimo delle *Antiquitates Iudaicae* (15, 109; 15, 299; 15, 300); vi è poi una citazione dal libro settimo della stessa opera. È degno di nota che nessuno di questi passi figurò nelle fonti principali della ricezione di Giuseppe tra tarda antichità ed età bizantina, ovvero Eusebio<sup>49</sup>, gli *Excerpta Constantiniana*<sup>50</sup> o la *Suda*<sup>51</sup>, il che suggerisce che il compilatore attingeva all'opera dello storico direttamente, o comunque senza l'intermediazione di raccolte precedenti a noi note (negli *Excerpta Constantiniana* non figura mai il terzo libro del *BI*, mentre la *Suda* non include lemmi dal libro 15 delle *AI*). Ciò fa il paio con il fatto che il compilatore dimostra di avere interessi molto diversi da quelli di altri intellettuali bizantini: tralasciando questioni di storia biblica, di teologia, di etica, si concentra sulla varietà linguistica del testo flaviano. Vediamo a quali scopi.

Nell'*excerptum* λε, dedicato a colui che odia la città ed è dissoluto, il compilatore inserisce nove lemmi o espressioni che non si riscontrano nel Polluce originale. Tra essi, l'unica citazione diretta potrebbe essere στάσει χαίρων, se ripreso direttamente dalle *Antiquitates Iudaicae*, dove occorre due volte *verbatim* (*AI* 7, 278; 13, 291; un terzo uso è in *Vita* 87 στάσεσι χαίροντες). L'immagine occorre poi in Libanio (*Or.* 46, 29: οἱ δ' ἀπὸ τῶν στάσει χαίρόντων ἀπεκρίναντο "questi, tra coloro che si compiacevano della sedizione, risposero") e si trova non di rado nei prosatori bizantini<sup>52</sup>. Si riscontra anche un'interessante consonanza con gli scolii pindarici di Tommaso Magistro, i quali *ad Pi. O.* 4, 16 spiegano il pindarico ἡσυχίαν φιλόπολιν ("pace amica della città") con φιλοῦντα τὴν ἑαυτοῦ πόλιν καὶ οὐ στάσεσι χαίροντα ("che ama la propria città e non si compiace della sedizione").

La sequenza onomastica nella quale il compilatore inserisce στάσει χαίρων, possibile citazione da Giuseppe Flavio, espande Poll. 3, 66 per mezzo di questa e di altre due aggiunte di rilievo. La prima consiste nell'aggettivo μικρογνώμων ("di mentalità ristretta") che, nuovamente, si riscontra nell'uso di un nutrito gruppo di prosatori bizantini e solo in essi<sup>53</sup>. In nessuno di questi passi, tuttavia, μικρογνώμων caratterizza specificamente l'odiato della città; sicché andrà concluso che il compilatore ha aggiunto l'aggettivo come mera zeppa onomastica, peraltro senza una diretta relazione sinonimica con i lemmi che la precedono e la seguono (ὀλιγαρχικός "oligarchico" e νεωτεριστής "rivoluzionario").

<sup>49</sup> Cf. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition* 79–84.

<sup>50</sup> Cf. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition* 125–127.

<sup>51</sup> Vedi la lista in SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition* 130–132.

<sup>52</sup> Cf. Socrates Scholasticus *Historia Ecclesiastica* 7, 13, 2 (ed. P. MARAVAL – P. PÉRICHON, *Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique*. Paris 2004–2007) ὁ Ἀλεξανδρέων δῆμος πλέον τῶν ἄλλων δῆμων χαίρει ταῖς στάσεσιν "il popolo di Alessandria più di altri si compiace delle sedizioni"; Theodorus Anagnostes *Historia ecclesiastica* 2, 391 (ed. G. C. HANSEN, *Theodoros Anagnostes. Kirchengeschichte*. Berlin 1995) καὶ βλέπων Ἀντιοχεῖς ταραχαῖς καὶ στάσεσι χαίροντας κτλ. "e vedendo gli Antiocheni che si compiacevano di sommosse e sedizioni etc."

<sup>53</sup> Cf. CAVAZZERAN, *Polluce in età paleologa* 134 in apparato: Constantinus Manasses *Breviarium Chronicum* 5565 (ed. O. LAMPSIDES. Athen 1996); Nicetas Choniates *Historia* 271, 8 (ed. J. VAN DIETEN. Berlin 1975); Theodorus Metochites *Monodia in abbate Lucam* 16, 8 (ed. I. ŠEVČENKO, *Theodore Metochites, the Chora, and the Intellectual Trends of His Time*, in: *The Kariye Djami. Studies in the Art of the Kariye Djami and Its Intellectual Background*, ed. P. A. Underwood. Princeton 1975); *Orationes* 12, 3, 34 (ed. E. KALTSOGIANNI – J. POLEMIS. Berlin – Boston 2019); Nicephorus Gregoras *Historia Romana* 3, 14, 9 (ed. I. BEKKER – L. SCHOPEN, *Historiae Byzantinae III*. Bonn 1829–1855).

La seconda espansione proposta dal compilatore è ταῖς μεταβολαῖς καὶ παρακινήσεων ἐπιχαίρων, προσποιήσῃ φιλίας τὴν ἔχθραν ἐπικαλύπτων, τοῖς πρὸς τὸ χεῖρον ἐξαλλαττωμένοις συναλλοιούμενος ("che si compiace dei rivolgimenti e dei sommovimenti, che nasconde l'odio sotto la pretesa di amicizia, che cambia assieme a coloro che mutano in peggio"), nella quale si celano tre reminiscenze di autori posteriori a Polluce. ταῖς μεταβολαῖς καὶ παρακινήσεων ἐπιχαίρων trova un parallelo in J. BI 4, 231 (ἄτακτον ἔθνος [...] μεταβολαῖς χαῖρον "popolo turbolento che si compiace dei rivolgimenti") e in D.C. 58, 10 (ἄλλοι τῇ μεταβολῇ αὐτοῦ ἐπιχαίροντες "altri si compiacevano del rivolgimento"), mentre πρὸς τὸ χεῖρον ἐξαλλαττωμένοις ha un riscontro in Ph. Spec. 1, 62 (ἐξαλλάττει πρὸς τὴν χεῖρω "mula in peggio"). Entrambe le sequenze προσποιήσῃ φιλίας τὴν ἔχθραν ἐπικαλύπτων e τοῖς πρὸς τὸ χεῖρον ἐξαλλαττωμένοις συναλλοιούμενος rimangono tuttavia senza un parallelo certo.

Un'altra citazione di Giuseppe Flavio occorre nell'*excerptum* ζγ, che tratta di colui che è arrogante e sconsiderato. Anche in questo passo sono numerosi gli inserimenti del compilatore rispetto all'originale polluciano. Egli in genere completa la sequenza onomastica per mezzo di aggettivi sinonimici (spesso composti, molti di essi in ἀ-privativo) che hanno la loro prima attestazione in testi dell'età imperiale o posteriori. Solo tre le aggiunte non monorematiche nella prima parte dell'*excerptum*, corrispondente a Poll. 5, 138–139: la citazione ἐκκλίνων τὰς ἀπαντήσεις ("che evita gli incontri", Basil. *Homilia in illud: destruam horrea mea* 6, 40, ed. Y. COURTOTTE, *Homélie sur la richesse*. Paris 1935), la frase δυσεπιχείρητος κατὰ πάντα γεγενημένος "che è divenuto intrattabile/inattaccabile da ogni punto di vista", ripresa letteralmente da J. AI 15, 161 (τὰ μὲν οὖν ἄλλα καλῶς εἶχεν αὐτῷ δυσεπιχειρήτω κατὰ πάντα γεγενημένῳ), ma, come vedremo subito, con un apparente fraintendimento; e infine l'espressione νομάδος ὦν βίου καὶ ἀνεπιτροπέτου ζωῆς ("che è di vita nomade e senza un guardiano"), che riprende Ph. *Legat.* 20, 2–4 (ὥσπερ γὰρ ἐκ νομάδος βίου [...] καὶ ἐξ ἀνεπιτροπέτου ζωῆς). L'espressione desunta da Giuseppe Flavio non è del tutto adeguata all'argomento della sequenza onomastica perché lo storico la usa per descrivere lo stato di superiorità militare e totale inattaccabilità di Erode prima di subire un rovescio di fortuna in seguito alla vittoria di Ottaviano su Antonio ad Azio, mentre il compilatore la riferisce a un personaggio col quale è difficile avere a che fare.

Nell'*excerptum* πζ<sup>2</sup> si raccolgono termini relativi ai campi e agli agricoltori, alcuni dei quali desunti da Poll. 1, 227. Qui Giuseppe Flavio è la probabile fonte del rarissimo participio εὐβοτούμενος "che fornisce buoni pascoli/raccolti", che occorre solo in Strabone (11, 3, 2, in riferimento a πεδιά) e in Giuseppe Flavio (AI 15, 109, in riferimento alla χώρα di Erode, il cui raccolto gli assicura entrate di tale entità da permettergli di armare un corpo ausiliario per sostenere Antonio contro Ottaviano). Nonostante la precedenza cronologica di Strabone, è più probabile che il compilatore attinga l'aggettivo da questa seconda fonte, in considerazione di una generale aderenza al testo flaviano, che discuteremo *infra*.

La successiva frase οὐτε λιπανδρία τὴν χώραν κατέσχευεν ("né spopolamento colpì la regione") è invece una citazione di J. BI 3, 42 (si fa riferimento alla Galilea, mai soggetta a spopolamento perché ubertosa), cui il compilatore aggiunge un adattamento parafrastico (τῷ πίομα εἶναι καὶ ἐνεργὸν ὄλην καὶ συνεχῆ "per il fatto di essere ricca e tutta continuamente produttiva") del testo flaviano (ἐπειδὴ πίων τε πᾶσα καὶ εὐβοτος καὶ δένδρεσι παντοίοις κατάφυτος "poiché è tutta ricca e ricca di pascoli e coperta di ogni genere di alberi"). Si può notare come la citazione permetta al compilatore di inserire nella sequenza il sostantivo λιπανδρία ("spopolamento"), che è unicamente post-classico: la sua prima attestazione è in Strabone (8, 5, 4; 13, 1, 32: in quest'ultimo passo Strabone discute l'omerico χηρεία ["mancanza"], definendolo un tipo di λιπανδρία e non di ἀφανισμός "desolazione", quest'ultimo un termine che, come abbiamo visto, figura esso stesso nella lista onomastica dell'*excerptum* πζ<sup>2</sup> alla riga 14 grazie alla citazione biblica πεδίων ἀφανισμοῦ "piana di devastazione"). λιπανδρία rimane raro anche negli scrittori bizantini<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Si contano due attestazioni nel commento all'*Iliade* di Eustazio, di cui la seconda è una citazione di Str. 13, 1, 32: un'attestazione nel *De capta Thessalonica* dello stesso Eustazio, una in Niceforo Blemmide e l'ultima in Manuel Philes.

Le ultime citazioni da Giuseppe Flavio si rinvencono nell'*excerptum* πζ<sup>3</sup>, che elenca le espressioni da usare per la terra priva di alberi la quale, per questa ragione, risulta più fertile e adatta alla coltivazione. Analizzeremo questo *excerptum* più estesamente *infra*, dal momento che esso illustra bene il metodo di lavoro del compilatore. In πζ<sup>3</sup> trovano posto due citazioni dirette dal *Bellum Iudaicum* e altrettante dalle *Antiquitates Iudaicae*. Per quanto riguarda la citazione diretta dal *Bellum Iudaicum* (3, 42) in πζ<sup>3</sup> 4–5 (ὑπὸ τῆς εὐπετείας προκαλέσασθαι καὶ τὸν ἥκιστα γῆς φιλόπονον "cosicché per la sua feracità richiama anche colui che è meno propenso al lavoro dei campi"), va notato che essa proviene dalla riga successiva a quella dalla quale il compilatore ha attinto l'οὐδὲ λιπανδρία κατέσχε di πζ<sup>2</sup> 2–3. Da un capitolo di poco successivo del *Bellum Iudaicum* (3, 50), che celebra l'abbondanza di latte del bestiame di Galilea, proviene invece l'espressione κτήνη γαλακτοφόρα, nella quale il primo elemento, già arcaico, si accoppia a un aggettivo post-classico e per di più attestato in questo passo di Giuseppe Flavio per la prima volta.

A seguire, in una parte dell'*excerptum* preceduta da una lacuna, il compilatore desume da due capitoli consecutivi del libro XV delle *Antiquitates Iudaicae* espressioni che descrivono la terra colpita da siccità. La prima, πάθη τὰ μέγιστα τὴν χώραν ἐπέλαβε ("i più grandi mali colpirono la regione"), è una citazione pressoché letterale di J. *AI* 15, 299, dove l'espressione introduce le calamità causate da un periodo di siccità durante la prima Guerra Giudaica. La seconda, διηνεκῶς ἀντεφοδιαζομένων αὐτοῖς τῶν κακῶν ("i mali aggiungendosi gli uni agli altri continuamente per loro"), non necessaria per l'argomento dell'*excerptum*, potrebbe essere stata selezionata per lo *hapax* ἀντεφοδιάζομαι, di significato incerto. Van Henten<sup>55</sup> registra la proposta di Rengstorf et al.<sup>56</sup> di tradurlo con "to be meted out one after another" e nella traduzione lo rende con un generico e sintatticamente non ineccepibile "the people were continuously attacked by disasters" (che apparentemente volge κακῶν nella funzione di complemento di causa efficiente). Visto l'argomento del capitolo, tuttavia, sembra più calzante l'interpretazione del LSJ ("to be furnished instead of provisions"), secondo la quale sarebbe dunque un'espressione metaforica (e tragicamente ironica) che riprende le immagini del raccolto e della fertilità della Galilea accumulate da Giuseppe Flavio nei capitoli precedenti. Alla luce di questa frequentazione del compilatore con il libro XV delle *AI*, si può concludere con un certo margine di sicurezza che la fonte del raro participio εὐβοτούμενος dell'*excerptum* sia *AI* 15, 109 (τῆς χώρας εὐβοτουμένης "una regione ricca di pascoli") e non già Str. 11, 3, 2.

#### LE CITAZIONI DALLE ANTIQUITATES ROMANAE

Gli *excerpta* del Marciano nella loro interezza mostrano che il loro compilatore aveva notevole familiarità con l'opera storica di Dionigi di Alicarnasso. Nelle porzioni finora pubblicate è soprattutto l'*excerptum* πζ<sup>3</sup>, che elenca le espressioni da usare per la terra priva di alberi, a mostrare questa conoscenza di Dionigi: lo studio delle citazioni consente inoltre di approfondire il metodo di lavoro del compilatore.

L'*excerptum* è introdotto da due frasi di sapore didattico che riassumono la differenza tra la terra priva di alberi, e dunque fertile, e quella alberata, che produce poco raccolto (ιστέον δὲ ὅτι ἡ μὲν ἄδενδρος γῆ σιτοφόρος ἐστὶ καὶ πολύκαρπος. ἡ δὲ κατάφυτος καὶ δενδρῖτις καὶ ἀμφιλαφῆς καὶ ἐπίσκιος ὀλιγόκαρπος "bisogna sapere che la terra senza alberi porta grano e molti frutti, invece quella coperta di piante e alberata e fitta e ombreggiata porta pochi frutti"); segue una lista di espressioni da usare per ciascuno dei tipi di terra. Alcuni dei termini che figurano nelle frasi introduttive e nella successiva lista sinonimica trovano dei paralleli in Poll. 1, 236 (dedicato agli alberi) e 1, 239 (dedicato a espressioni utili a elogiare un luogo): si tratta di πολύκαρπος (Poll. 1, 239, prima attestazione in Omero), κατάφυτος (Poll. 1, 239, prima attestazione in Megastene), ἀμφιλαφῆς (Poll. 1,

<sup>55</sup> Cf. J. W. VAN HENTEN, *Judaean Antiquities* 15. Vol. 7b, in: Flavius Josephus. Translation and Commentary, ed. S. Mason. Leiden – Boston 2004, 218 n. 2015.

<sup>56</sup> Cf. K. H. RENGSTORF et al., *A Complete Concordance to Flavius Josephus*. I–IV. Leiden 1973–1983, s.v.

236, prime attestazioni in Pindaro ed Eschilo) ed εὐδρος ("ben irrigata", Poll. 1, 239, prima attestazione in Esiodo). A parte questi quattro termini, tutta la sequenza da ιστέον δὲ ὅτι fino a ἐρημικώτερα è opera del nostro compilatore. Dopo ἐρημικώτερα ("i luoghi più remoti"), la serie sinonimica riprende da un precedente capitolo dell'*Onomasticon* (1, 221, dedicato alle espressioni generali per parlare della terra) elencando i luoghi della terra improduttiva che sono anche i più remoti (ἐρημικώτερα). Qui trovano posto i sostantivi ἀγροικαία, ἐσχαταία, ἄλση, δρυμοί, ὕλαι, νάπαι ed ἔλη ("campagne, zone estreme, boschi, boscaglie, foreste, vallate, paludi") presenti in Poll. 1, 121, cui si aggiungono altri termini che il compilatore desume da fonti imperiali o bizantine o (forse) dalla consultazione di altre parti dell'*Onomasticon*.

Soprattutto nella prima porzione dell'*excerptum*, il compilatore ha fatto incetta di espressioni provenienti da Dionigi di Alicarnasso e Giuseppe Flavio (di queste ultime s'è già detto), della cui entità si può dar conto attraverso considerando la porzione per intero (con sottolineatura tratteggiata le espressioni desunte da Dionigi, sottolineate quelle desunte da Giuseppe Flavio, e in grassetto i termini originali in Polluce); l'uso delle parentesi [ ] serve a delimitare le porzioni di testo inserite dal compilatore degli *excerpta* o da lui pesantemente modificate:

πζ<sup>3</sup> 1–11: *περὶ γῆς ἀδένδρον*. [ιστέον δὲ ὅτι ἡ μὲν ἄδένδρος γῆ σιτοφόρος (D.H. 1, 37, 1) ἐστὶ καὶ πολύκαρπος· ἡ δὲ κατάφυτος καὶ δένδρῆτις (D.H. 1, 37, 1) καὶ ἀμφιλαφῆς καὶ ἐπίσκιος ὀλιγόκαρπος (D.H. 1, 37, 1). πολύχορτος, εὐδρος, τρίκαρπος (D.H. 1, 37, 2), εὐγεώργητος, πολυπρόσοδος, οἰνόφυτος (D.H. 1, 37, 2), ἐνεργός (D.H. 1, 37, 3), εὐχορτος, ὕλοχαρῆς, ὕλομαοῦσα, εἰς ποίμνας ἀνεμῆνη (D.H. 1, 37, 3), φιλάμπελος (D.H. 1, 37, 2), ὡς ὑπὸ τῆς εὐπετείας προκαλέσασθαι καὶ τὸν ἥκιστα γῆς φιλόπονον (J. BI 3, 42), αἰγινόμος (D.H. 1, 37, 3), ἱπποφορβός (D.H. 1, 37, 3)· πᾶν βουκολίδα (D.H. 1, 39, 2), ἔλειον, λειμωνεῖαν βοτάνην καὶ ὀργάδας, ἢ δροσερά καὶ κατάρρυτος ἀπειρον ἐκτρέφουσα (D.H. 1, 37, 3) καὶ διὰ πλῆθος πᾶν ἀγαθὴν (cf. DH. 1, 37, 4) καὶ πολλὰ κτήνη γαλακτοφόρα. εἴποις δὲ «ἄν» καὶ χωρίον γεῶδές τε καὶ ἐργάσιμον. <\*\*\*> πάθη τὰ μέγιστα τὴν χώραν ἐπέλαβε (J. AI 15, 299), διηνεκῶς ἀντεφοδιαζομένων αὐτοῖς τῶν κακῶν (J. AI 15, 301), καὶ τῶν ἐπ' ἔτος ἀποφθαρέντων καρπῶν τὸ δὲ πλῆθος τῶν ποταμῶν οἱ τὴν ἄκτὴν διαρρέουσιν ἅπασαν ποιοῦσι τὰς τε κομιδὰς καὶ τὰς ἀμείψεις τῶν ἐκ γῆς φυομένων λύσιτελεῖς (D.H. 1, 37, 4).]

*Quanto riguarda la terra senza alberi*: [bisogna sapere che la terra senza alberi porta grano e molti frutti, invece quella coperta di piante e alberata e fitta e ombreggiata porta pochi frutti. Che ha molta erba, ben irrigata, che porta frutti tre volte all'anno, facile da coltivare, di molto profitto, che genera viti, produttiva, ricca di pascoli, di crescita rigogliosa, lussureggiante, lasciata alle greggi, ricca di vigneti, come "poiché per tale facilità invita anche chi non è per nulla amante del lavoro della terra", che nutre capre, che permette il pascolo dei cavalli; erba da pascolo, di palude, pianta dei prati, radura, umida e irrigata che nutre sia erba eccellente, infinita per abbondanza, sia greggi che producono latte. Potresti anche dire "luogo terroso e coltivabile". <\*\*\*> "Le più grandi sciagure si abatterono sulla regione", "quando i mali si accompagnavano a essi senza sosta" e "quando ogni anno deperivano i frutti". "L'abbondanza di fiumi che scorrono fino alla costa rendono vantaggiosi il trasporto e lo scambio dei prodotti della terra".]

Il primo aspetto degno di nota è che la sequenza segue quasi pedissequamente l'ordine di apparizione dei termini nelle *Antiquitates Romanae*, inframmezzati dalle citazioni di Giuseppe Flavio che seguono esse stesse un ordine che progredisce da BI 3, 42 e 3, 50 a AI 15, 299–300. L'*incipit* dell'*excerptum*, che riprende quasi letteralmente D.H. 1, 37, 1 e che Cavarzeran per praticità racchiude interamente tra le parentesi<sup>57</sup>, in realtà contiene, come abbiamo già accennato, quattro aggettivi già presenti in Polluce. Il compilatore sembra dunque partire da Dionigi per inserire a mo' di inserti delle

<sup>57</sup> Cf. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 140–141.

citazioni pressoché letterali. Un caso interessante è quanto avviene al rigo 5, dove si verifica un brusco passaggio sintattico dagli epiteti al nominativo (αἰγινόμος "che nutre capre", ἵπποφορβός "che permette il pascolo dei cavalli") agli accusativi che cominciano con πόαν βουκολίδα ("erba da pascolo"). Il passaggio però si spiega facilmente proprio a partire dal testo dionigiano. Il compilatore ricava i precedenti aggettivi αἰγινόμος e ἵπποφορβός dalla frase di D.H. 1, 37, 3 all'accusativo e infinito, nella quale essi sono seguiti da βουκολίδα (χωρὶς δὲ τῆς ἐνεργοῦ πολλὴν μὲν ἄν τις εὖροι τὴν εἰς ποιμένας ἀνειμένην αὐτῆς, πολλὴν δὲ τὴν αἰγινόμον, ἔτι δὲ πλείω καὶ θαυμασιωτέραν τὴν ἵπποφορβόν τε καὶ βουκολίδα "oltre alla [terra] coltivata, se ne potrebbe trovare molta lasciata per le greggi, molta per le capre, ma più ancora stupefacente è quella per pascoli di cavalli e buoi"). La presenza di βουκολίδα sembra aver indotto il compilatore a un salto nella sua lettura delle *Antiquitates Romanae*, poiché è andato a pescare il nesso di βουκολίδα con πόαν in D.H. 1, 39, 2 (εὐρῶν δὲ πόαν ἐν αὐτῷ βουκολίδα πολλὴν καὶ καλὴν "avendo trovato in esso un pascolo ampio e bello"), per poi tornare al precedente D.H. 1, 37, 1 per ricavarne la sequenza ἔλειον – πόαν ἀγαθὴν.

Un altro aspetto notevole del lavoro del compilatore è che i testi non usati da Polluce non sono per lui semplicemente fonte di espressioni alternative, ma in molti casi risultano recare (per quanto ci è concesso verificare) la prima attestazione in greco dei termini selezionati. Si vedano soprattutto δενδρῖτις ("alberata", *primum dictum* in D.H.), τρίκαρπος ("che porta frutti tre volte all'anno", *primum dictum* in D.H., poi solo in Hsch. τ 1382 e Michael Psellus *Oratoria minora* or. 24, 13, ed. A. R. LITTLEWOOD. Leipzig 1985), οἰνόφυτος ("che genera viti", *primum dictum* in D.H.), φιλάμπελος (in questa accezione, "ricco di vigne", compare in D.H. per la prima volta; l'aggettivo ha la prima attestazione in Ar. *Pax* 308, dove per traslato indica chi ama il vino), αἰγινόμος (*primum dictum* in D.H. e poi attestato in lessici e qualche scrittore bizantino), βουκολίς (*primum dictum* in D.H., poi usato solo in Michael Psellus *Orationes funebres* or. 3, 16, 57 [ed. J. POLEMIS. Berlin – Boston 2014] e Costantinus Manasses *Breviarium Chronicum* 85 [ed. LAMPSIDES]). Anche nel caso di quegli aggettivi che non sono *prima dicta* dionigiani, si tratta in massima parte di forme che, usate per la prima volta da autori classici ma non considerati canonici dagli atticisti, hanno poi un discreto successo nella prosa post-classica: si vedano ἄδενδρος ("senza alberi", aggettivo post-classico), σιτοφόρος ("che porta grano", già erodoteo, ma soprattutto frequente nella prosa più tarda), ὀλιγόκαρπος e ἀγεώργητος (*prima dicta* teofrastei, rispettivamente "che porta pochi frutti" e "non coltivato"). Questo dato sembrerebbe portare nella direzione di un erudito che ha fatto un attento lavoro lessicografico sui testi letterari.

Sebbene il ricorso a Dionigi come modello retorico non sorprenda, degno di nota è l'uso di un passo della sua opera che non riguarda avvenimenti bellici e che sembra quasi essere stato scelto come se si trattasse di un *progymnasma* alla cui lingua i lettori dell'*excerptum* possono ispirarsi per comporre i propri esercizi retorici. Non è da escludere, poi, l'utilità di un testo di questo tipo anche per la composizione di descrizioni della terra e dei campi in versi.

## NELL'OFFICINA DEL COMPILATORE: L'EXCERPTUM ΠΖ<sup>2</sup>

Il metodo di lavoro appena descritto può essere illustrato anche alla luce della modalità di compilazione dell'*excerptum* precedente, πζ<sup>2</sup>, che abbiamo già menzionato in merito all'inserimento del participio εὐβοτούμενος di quasi certa provenienza flaviana. Nell'*excerptum* πζ<sup>2</sup> si raccolgono termini relativi ai campi e agli agricoltori. Il modello è la sequenza onomastica di Poll. 1, 227, ma anche in questo caso, come in quello di πζ<sup>3</sup> appena analizzato, si tratta di un modello remoto: l'estensione delle aggiunte del compilatore è ampia, tanto che i termini di origine polluciana si riducono soltanto a tre (γῆ βαθεῖα "terra profonda", πεδιάς "pianura" e πίων "ricca", in grassetto nel testo che segue)<sup>58</sup>. Anche in questo caso, il grosso delle aggiunte proviene da prosatori di età post-classica: Dionigi di

<sup>58</sup> CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 140 lascia fuori dalle parentesi anche ἰκανή, ricordandone l'uso in Poll. 1, 236, dove tuttavia qualifica σκιά "ombra"; l'aggettivo va invece incluso, tra parentesi, nella citazione dionigiana che segue, cf. *infra*.

Alicarnasso (sottolineatura tratteggiata), Giuseppe Flavio (sottolineato), Filone di Alessandria e Arriano (entrambi con sottolineatura ondulata)<sup>59</sup>. Con la doppia sottolineatura segnaliamo invece un inserto che trova corrispondenza nelle fonti lessicografiche bizantine.

πζ<sup>2</sup>. ὅσα ἐπὶ χωρίων γῆς καὶ γεωργῶν· (ex Poll. 1, 227) γῆ βαθεῖα [καὶ ἀγαθὴ, ἀνθοκόμος, εὐβοτούμενος, ὑπτία,] πεδιάς, πίων, [πάμφορος, πολυωφελής, εἰς ἀρούρας ἀγαθὴ, ἦν οὐδὲ λιπανδρία κατέσχε τῷ πίωνα εἶναι καὶ ἐνεργὸν ὅλην καὶ συνεχῆ, σιτοφόρος, εὐδενδρος, ἦτις καὶ φυτόκομος ὡς κομῶσα φυτοῖς, καὶ φυτόσκαφος ἢ ἐσκαμμένα ἔχουσα τὰ φυτὰ λέγεται – ὅταν δὲ παροξύτονα ταῦτα ἀναγινώσκηται, φυτόκομος καὶ φυτοσκάφος, τοὺς ἐπιμελητὰς σημαίνουσι τῶν φυτῶν,] ἱκανὴ [παντοῖα ἐκφῦσαι καὶ θρέψαι φυτὰ.]

Quanto riguarda i luoghi della terra e gli agricoltori: terra profonda [e buona, cosparsa di fiori, che fornisce buoni pascoli, piatta,] pianura, abbondante, [che produce ogni frutto, utilissima, benefica per i campi, "che non subì spopolamento" per il fatto di essere abbondante e tutta continuamente produttiva, che produce grano, ricca di alberi, la quale è anche cosparsa di piante (*phytokomos*), come "fiorente di piante", e *phytoskaphos* si dice la terra zappata che ha piante – quando queste (due) parole si leggono parossitone indicano coloro che si occupano delle piante,] adatta [per la nascita e crescita di ogni genere di piante.]

Anche in questo caso, la presenza di Dionigi di Alicarnasso è notevole e rivela nuovamente la frequentazione del primo libro delle *Antiquitates Romanae* da parte del compilatore. Degna di nota è la sequenza *πάμφορος, πολυωφελής, εἰς ἀρούρας ἀγαθὴ* ("che produce ogni frutto, utilissima, benefica per i campi"). Nel suo apparato Cavarzeran identifica in Ph. *Spec.* 2, 169 e D.S. 2, 36, 2 i possibili modelli di *πάμφορος*, aggettivo già classico<sup>60</sup>; ma se si considera l'aggettivo insieme al successivo *πολυωφελής* appare chiaro che entrambi sono importati da D.H. 1, 36, 3, dove occorrono in endiadi come attributi di γῆ Ἰταλία ("terra d'Italia")<sup>61</sup>. Il capitolo seguente delle *Antiquitates Romanae* (D.H. 1, 37, 1) fornisce invece il successivo *εἰς ἀρούρας ἀγαθὴ*. Segue ἦν λιπανδρία κατέσχε, adattamento di οὔτε λιπανδρία τὴν χώραν κατέσχευεν ("né spopolamento colpì la regione") di J. *BI* 3, 42, cui il compilatore aggiunge una parafrasi (τῷ πίωνα εἶναι καὶ ἐνεργὸν ὅλην καὶ συνεχῆ "per il fatto di essere ricca e tutta continuamente produttiva") del testo flaviano originale (ἐπειδὴ πίων τε πᾶσα καὶ εὐβοτος καὶ δένδρεσι παντοίοις κατάφυτος "poiché è tutta abbondante e ricca di pascoli e coperta di ogni genere di alberi").

Da questo punto in poi, la sequenza onomastica include alcuni composti di φυτόν ("pianta"). Il primo di essi, φυτόκομος, è notevole. L'aggettivo è attestato (nella forma con il primo membro φυτη-) dal IV s. d.C. in poi (Gr.Nyss. *In Canticum canticorum* 6, 10, 17 [ed. H. LANGERBECK, Gregorii Nysseni opera, I–VI. Leiden 1960]), mentre nei testi di età bizantina ricorre anche con il primo membro φυτο-. Il suo significato è invariabilmente sempre quello di "coltivatore di piante, agricoltore", ma il nostro compilatore sente la necessità di aggiungere una glossa – κομῶσα φυτοῖς ("fiorente di piante") – che ne suggerisce invece un'interpretazione del secondo membro come derivato non tanto da κομέω "coltivare", bensì da κομάω "ondeggiare", detto delle fronde degli alberi. L'interpretazione spiega l'inclusione di φυτόκομος tra gli epiteti della terra: proponendo l'equivalenza del secondo

<sup>59</sup> Filone potrebbe essere la fonte di γῆ βαθεῖα καὶ ἀγαθὴ: cf. Ph. *Spec.* 2, 151 (διεκοσμεῖτο δὲ καὶ ἡ γῆ παντοίαις φυτῶν ἰδέαις καὶ ὅση τῆς ὀρεινῆς καὶ πεδιάδος ἀγαθὴ καὶ βαθεῖα πᾶσα ἐτεθῆλει καὶ ἐγλοηφόρει "la terra era ornata da ogni specie di piante, e tutta, quanta era buona e profonda in monte e pianura era fiorita e germogliava") e anche *Legat.* 47 (πᾶσα μὲν ἡ ἀγαθὴ καὶ βαθεῖα πεδιάς τε καὶ ὀρεινὴ γεωργεῖται "tutta la pianura e anche la montagna buona e profonda era coltivata"). Lo stesso dicasi per l'epiteto *σιτοφόρος*, che in associazione con γῆ occorre in Ph. *Virt.* 92 per la prima volta (*σιτοφόρον γῆν ἀναθερίζουσι* "mietono di nuovo la terra portatrice di grano"). Ad Arriano rimanda invece εὐδενδρος (*Bithynicorum fragmenta* fr. 20, 7 Roos–Wirth: γῆν πάμφορον τε καὶ εὐδενδρον "terra che porta ogni frutto e di buone piante").

<sup>60</sup> Cf. CAVARZERAN, *Polluce in età paleologa* 140.

<sup>61</sup> D.H. 1, 36, 3: τοῦτο δὲ τὸ παμφόρον καὶ πολυωφελὲς παρ' ἡντινοῦν ἄλλην γῆν Ἰταλίαν ἔχειν πείθομαι "Sono persuaso che l'Italia rispetto a qualunque altra terra possiede questo: essere produttiva in ogni cosa e l'essere grandemente utile".

membro del composto con κομῶσα, il compilatore può interpretare il primo membro come uno strumentale, φυτοῖς ("ondeggianti di piante" ovvero, più liberamente, "fiorente di piante").

Tale interpretazione non è però invenzione del nostro compilatore, che sembra averla desunta (variandola) dalla lessicografia precedente. Già il lessico di Cirillo, come testimoniato anche da Esichio (φ 1070), reca il lemma φυτηκόμος: σύνδε<v>δρος τόπος ("phytēkomos: luogo ricco di alberi"), interpretazione che viene poi ripresa da Σ φ 239 (= Σ<sup>b</sup> φ 877, Phot. φ 358, Su. φ 877, Et.Gen. AB s.v. φυτοκόμος): φυτηκόμος: φυτουργός. καὶ ὁ σύνδενδρος τόπος διὰ τὸ τοῖς φυτοῖς κομᾶν ("phytēkomos: contadino. E anche il luogo ricco di alberi, per il fatto di essere rivestito di piante"). Con tutta evidenza, il nostro compilatore dipende da quest'ultimo *interpretamentum*, come mostra la concordanza del dativo strumentale φυτοῖς. Anche per il lemma successivo – φυτόσκαφος ἢ ἔσκαμμένα ἔχουσα τὰ φυτὰ λέγεται "si dice phytōskaphos [la terra] scavata per le piante" – il compilatore dipende dai lessici bizantini. Il composto φυτόσκαφος, che denota la terra "zappata (cioè preparata) per le piante", è attestato unicamente in EM 803, 12, il quale è anche la fonte cui si ispira il nostro compilatore per la distinzione della diatesi dei composti a secondo membro verbale: φυτόσκαφος, καὶ φυτοσκάφος διαφέρει. προπαροξυτόνως, ἢ {ὑπὸ} τὰ φυτὰ ἔσκαμμένη γῆ, παροξυτόνως δὲ, ὁ τὰ φυτὰ περισκάπτων γεωργός ("phytōskaphos e phytoskàphos sono diversi. Proparossitono è la terra scavata per le piante, proparossitono invece è il contadino che scava intorno alle piante", cf. [Zonar.] 1827.10).

Nessuna delle moderne edizioni dei lessici in cui compare il lemma φυτοκόμος indica un *locus classicus* dal quale potrebbe dipendere l'interpretazione passivo-possessiva del composto, che già Stephanus – come annotato da Theodoridis nel terzo volume della sua edizione foziana – trovava incomprensibile<sup>62</sup>. Va tuttavia rilevato come l'associazione di κομάω e φυτόν (al dativo o al genitivo) sia attestata non solo a partire da Aristotele (*Mu.* 397a, proprio in riferimento a γῆ: φυτοῖς κομῶσα παντοδαποῖς "coperta dalle chiome di ogni genere di pianta")<sup>63</sup>, ma che essa – dopo un'assenza dai testi lunga secoli – ritorni frequentemente proprio negli autori tardo-antichi e bizantini<sup>64</sup>. L'*interpretamentum* lessicografico, sebbene etimologicamente errato, poggia dunque su un uso ampiamente attestato nei testi coevi alle fonti erudite che lo riportano e delle quali il nostro anonimo compilatore si fa esperto seguace.

Dopo tale inserzione di sapore lessicografico e grammaticale, l'*excerptum* si conclude con la frase ἱκανὴ παντοῖα ἐκφῶσαι καὶ θρέψαι φυτὰ ("adatta per la nascita e crescita di ogni genere di piante"), nuovamente desunta dallo stesso capitolo delle *Antiquitates Romanae* (1, 37, 1) che sopra aveva fornito l'espressione εἰς ἀρούρας ἀγαθὴ e che nel successivo *excerptum* πζ<sup>3</sup>, che abbiamo già analizzato, è la fonte di numerosi lemmi. Il compilatore parafrasa l'ἱκανὴ φυτὰ [...] παντοῖα θρέψασθαι ("adatta a far crescere ogni genere di pianta") di Dionigi di Alicarnasso con il suo παντοῖα ἐκφῶσαι καὶ θρέψαι φυτὰ. Come già accennato, benché ἱκανὴ figuri in Poll. 1, 236 (che è però dedicato agli alberi e qualifica l'ombra da essi prodotta), non si tratta di un termine che il compilatore desume dall'*Onomasticon*, ma dalla stessa citazione di Dionigi.

Anche l'*excerptum* πζ<sup>2</sup>, dunque, conferma il profilo di un erudito di buon livello, che espande l'originale sequenza onomastica polluciana con epiteti e citazioni ricavate dal suo bacino di letture, in questo caso ulteriormente arricchite dalla consultazione di dizionari a partire dal lemma-base φυτόν.

<sup>62</sup> Ch.-T. THEODORIDIS, *Photii Patriarchae lexicon*. vol. III. Berlin – Boston 2013, 591: "de explic. καὶ ὁ σύνδενδρος τόπος διὰ τὸ τοῖς φυτοῖς κομᾶν H. Stephanus, ThGL VIII, p.1171D: "At quomodo φυτηκόμος esse possit σύνδενδρος τόπος, ut legitur ap.Hesych., alii viderint" "

<sup>63</sup> Cf. app. in CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 140.

<sup>64</sup> [Eutecnius] *Paraphrasis in Oppiani Halieutica* 4, 19, 20 (ed. M. PΑΡΑΘΟΜΟΠΟΥΛΟΣ. Ioannina 1976) χῶρόν τινα πλήθει κομῶντα φυτῶν "un luogo ricco di chiome di alberi in quantità", che parafrasa l'ἐν ξυλόχοισιν di Opp. *Hal.* 4, 586; Athanasius *Contra gentes* 40, 39–40 (ed. R. W. THOMSON, *Contra gentes and de incarnatione*. Oxford 1971); Lib. *Or.* 11, 20; Io.Chrys. in *Genesim*, PG 53, 264, 14; Cyril. *Epistulae paschales* 6, 10 (ed. W. H. BURNS – P. ÉVIEUX, *Cyrille d'Alexandrie. Lettres Festales*. Paris 1991).

## UNA QUESTIONE INTERPRETATIVA: PERCHÉ POLLUCE VIENE RIDOTTO?

L'utilità di fornire ai lettori di epoca bizantina un più ampio ventaglio di espressioni e citazioni rispetto a quello confinato nell'alveo dei modelli linguistici dell'atticismo è evidente e non mette conto spiegarla. Se tuttavia si è avvezzi a considerare normali le successive operazioni di *espansione* di lessici quali Polluce, una domanda che raramente trova discussione adeguata riguarda le motivazioni dietro l'obliterazione dei materiali lessicografici della fonte originaria. I nostri *excerpta* offrono un campo di analisi ideale sia per la loro brevità, sia perché la presenza stessa di nuovi materiali, mettendo in evidenza gli interessi del compilatore e le dinamiche di inserimento di nuovi lemmi, fornisce una prima linea-guida interpretativa dalla quale partire.

Affrontiamo questa questione prendendo come esempio nuovamente l'*excerptum* πζ<sup>2</sup> dedicato alla terra fertile. Come si è rilevato sopra, in questo *excerptum* rimangono solo tre lemmi presenti nel testo di Poll. 1, 227 che, così come edito da Bethe, si presenta così:

Poll. 1, 227 Bethe: γῆ δὲ ἐρεῖς εὐφορος, εὐσπορος, εὐήροτος ἀρώσιμος, **βαθεῖα**, βαθύγεως, **πίειρα**, **πίων**, εὐκαρπος, πολύφορος, δικαία. τὸ δ' ἐναντίον λεπτή, πετρώδης, ψαμμώδης, λιθώδης, ὑπόλιθος, ὑπόπετρος, ὑπόψαμμος, ἄφορος, ἄσπορος, ἀβαθής, ξηρά, δυσήροτος, ἄκαρπος, φελλῖς, ἄδικος. Μένανδρος δίκαιον γῆδιον καλεῖ τὸ μηδὲν πλέον τοῦ σπέρματος ἐκφέρων.

Dirai la terra fertile, ben seminata, facile da arare, arabile, profonda, produttiva, ricca, abbondante, fruttifera, dal buon raccolto, giusta. Al contrario [dirai] povera, pietrosa, sabbiosa, sassosa, piena di pietre, piena di rocce, piena di sabbia, sterile, infeconda, poco profonda, arida, difficile da arare, che non porta frutti, magra, ingiusta. Menandro dice "podere giusto" quello che non produce nulla più del seminato.

Soffermiamoci sui soli epiteti della terra fertile. Un primo gruppo di lemmi polluciani potrebbe essere stato escluso dal compilatore dell'*excerptum* in virtù della loro rarità. Cominceremo da questi. Per quanto riguarda εὐσπορος ("ben seminata"), per il suo inserimento Polluce potrebbe avere avuto in mente la collocazione aristofanea con γῶαι "terre" (Ar. Av. 230). L'aggettivo, piuttosto raro, non si riscontra mai in riferimento a γῆ, χώρα o ἀγρός ("terra, regione, campo"). Questa rarità potrebbe essere la ragione dell'omissione del composto dalla lista dell'*excerptum* πζ<sup>2</sup>. La presenza di δικαία nella serie onomastica polluciana è degna di nota. Nelle fonti classiche, δίκαιος non compare mai nella funzione di epiteto della terra. In Poll. 1, 52 viene registrata l'espressione δικαίας γενομένης τῆς γῆς εἰς φορὰν "essendo la terra giusta per il raccolto", anch'essa senza paralleli noti. La rarità di questo uso, l'assenza di un *locus classicus*, ma forse anche l'incompletezza del significato (poiché qui δικαία, "giusta", per essere pregnante ha bisogno del complemento di fine) potrebbero avere decretato l'esclusione dell'epiteto dall'*excerptum* πζ<sup>2</sup>.

Il compilatore ha selezionato il materiale polluciano a suo piacimento perché fosse coerente con i fini dei singoli *excerpta*. Tre degli epiteti omissi in πζ<sup>2</sup>, εὐφορος ("fertile"), εὐήροτος ("facile da arare") ed εὐκαρπος ("fruttifero"), sono infatti spostati al successivo (e ancora inedito) *excerptum* πη, dedicato alle espressioni per gli agricoltori. εὐφορος ed εὐκαρπος son già classici, εὐήροτος è raro; tuttavia, il loro riuso da parte del compilatore potrebbe essere stato incoraggiato dalla loro frequenza in tutti gli autori di prosa a lui cari, inclusi diversi autori bizantini<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> Per quanto riguarda εὐφορος si vedano per es. Ph. Spec. 2.199 e il frequente uso con χώρα da parte di D.C. (48, 1039, 23 e altri passi). εὐήροτος come attributo di γῆ occorre tre volte in Cirillo (*Commentarius in xii prophetas minores* 1, 80, 18; 1, 481, 9 (ed. PUSEY); *Commentarius in Isaiam prophetam*, PG 70, 716, 26). Questi loci cirilliani sono chiaramente alla base del lemma esichiano ε 6853 (εὐηρότατον· εὐδιον. καλή γῆ S. εὐήροτον. \*εὐγειον An "euērotaton: eudion. Terra buona. euēroton. Di buon suolo") che dipende dal lessico dello pseudo-Cirillo (= Su. ε 3479). La collocazione con γῆ occorre poi in Eust. in Il. 1, 426, 6. Infine, il comune εὐκαρπος è impiegato da diversi degli autori post-classici frequentati dal compilatore degli *excerpta* (Filone d'Alessandria, Dione Crisostomo, ecc.).

Un ulteriore approfondimento sulle motivazioni dietro le omissioni del materiale polluciano può essere fatto sull'*excerptum* πζ<sup>1</sup> ancora inedito, dedicato alle parole per lodare e biasimare un cavallo. Il modello, che il compilatore segue questa volta molto da vicino, è Poll. 1, 196–199. Ci soffermeremo qui sulla sola porzione relativa agli epiteti di lode. Questo il testo di Polluce secondo l'edizione di Bethe, nel quale sono sottolineati i termini che sono stati omessi dal compilatore dell'*excerptum*:

Poll. 1, 194–196 Bethe: ἔπαινος ἔργων καὶ γνώμης ἵππου, εὐπνους, εὐπους, εὐοπλος· ἡ δὲ ποδῶν ἀρετὴ εὐποδία. εὐφορος, εὐθυμος, θυμοειδής, εὐσχήμων, εὐπρεπής, μεγαλοπρεπής, γαῦρος, γαυρούμενος, γαυριώμενος, κυδρός, κυδρούμενος, ἐλευθέριος, ἐθελουργός, ἵππαστής, ἀγλαός, φρονηματίας, ἀλαζών, εὐψυχος, εὐκάρδιος, μεγαλόφρων, μετέωρος, εὐθαρσής, πομπικός, γοργούμενος, σοβαρός, εὐτολμος, πολεμικός, στρατιωτικός, ποδώκης, ἡμερος, πρᾶος, εὐπειθής, εὐάγωγος, εὐήνιος, χειροήθης, τιθασός· φιλῶν τὸν ἀναβάτην, εὐνους τῷ ἵππῃ, ὑπὸ σάλπιγγι ἐξορμῶν, ἐξανιστάμενος, ἐξεγειρόμενος, ὄξυς, ταχύς, ταχύπους, φιλόανθρωπος, φίλιππος, ἐγκαρτερῶν σὺν τῷ καιρῷ, γνωριστικός τῶν ἐχθρῶν, ἀνατρεπτικός, εὐτρεπτος, πειθαρχικός, εὐτακτος, εὐκόλος, κεκολασμένος τὴν γνάθον, δίκαιος τὴν σιαγόνα, ἴσος ἐκατέραν τὴν γνάθον, πεπαιδευμένος, ῥαδίως ἐξορμῶν, εὐκόλως καθιστάμενος, μαστιγος οὐ χρήζων, κέντρου ἀπροσδεής, εὐδρομος, ἐπίδρομος, τοῖς ἀνέμοις συνθέων· εἶποι ἂν αὐτὸν Ὅμηρος αὔρας ἢ ἀνέμου παῖδα. ἀνύποπτος, ἄφοβος, θαρραλέος. μεμελετηκῶς καὶ πρὸς ἄναντες ἀναθεῖν καὶ πρὸς κάταντες καταδραμεῖν, καὶ τειχίον ὑπερακρίσαι, καὶ τάφρον διαπηδῆσαι, καὶ χαράδραν διαλέσθαι, καὶ ποταμὸν περᾶσαι, καὶ ἐπ' ὄχθους ἀνορούειν, καὶ ἀπ' ὄχθων καθάλλεσθαι.

Lode delle azioni e del comportamento di un cavallo: di buon respiro, dal buon piede, ben armato. Il valore dei piedi si dice *eupodia*. Vigoroso, ardente, focoso, di bell'aspetto, distinto, magnifico, maestoso, orgoglioso, fiero, glorioso, pieno di gloria, nobile, volitivo, adatto a essere cavalcato, illustre, fiducioso, vanitoso, coraggioso, dal cuore saldo, magnanimo, leggero, audace, solenne, ardente, impetuoso, audace, guerresco, da soldato, piè veloce, mansueto, mite, obbediente, facile da condurre, obbediente alle redini, domestico, domato, che ama il cavaliere, bendisposto verso il cavaliere, che avanza e si alza al suono della tromba, celere, veloce, dal piede veloce, amante dell'uomo, amante dei cavalli, che sopporta bene il clima, capace di riconoscere i nemici, capace di cambiare direzione, adattabile, pronto a obbedire, disciplinato, di buona indole, moderato nel morso, giusto di mascella, proporzionato, addestrato, che avanza con facilità, che ha una buona indole, che non richiede la frusta, che non necessita di pungolo, bravo nella corsa, adatto al carro, che corre assieme ai venti – Omero potrebbe dire "figlio della brezza o del vento" – che non esita, che non ha paura, allenato sia a correre in salita che in discesa, a superare muretti, a saltare un fossato, a superare un torrente, a superare un fiume, a lanciarsi su una sponda, a saltar giù da una sponda.

Questo il testo dell'*excerptum* πζ<sup>1</sup>, nel quale le aggiunte del compilatore sono segnalate in grassetto:

πζ<sup>1</sup>. ὅσα περὶ ἐπαίνων ἵππων· [εὐφίμος,] εὐφορος, εὐσχίμων, θυμοειδής, ἵπαστής, φρονη-  
ματίας, ἀλαζών, εὐψυχος, εὐκάρδιος, εὐθαρσής, πομπικός, γοργούμενος, μετέωρος, εὐτολμος,  
πολεμικός, στρατιωτικός, εὐάγωγος, εὐήνιος, χειροήθης, τιθασ{σ}ός, φιλῶν τὸν ἀναβάτην,  
εὐνους τῷ ἵππῳ, ὑπὸ σάλπιγγι ἐξορμῶν καὶ ἐξανιστάμενος, καὶ ἐξεγειρόμενος, ὄξύς, ταχύπους,  
φιλάνθρωπος, [φιλήνιος, καρτερικός,] γνωριστικός τῶν ἐχθρῶν, ἀνατρεπτικός, πειθαρχικός,  
εὐτρεπτος, εὐτακτος, εὐκόλος, τὴν γνώθον κεκολασμένος, εὐστομος, τὴν σιαγόνα δίκαιος, καὶ  
ἴσος, [εὐπαιίδευτος,] ῥαδίως ἐξορμῶν, εὐκόλως καθιστάμενος, [εὐσταλής,] κέντρον καὶ μασ-  
τίγων ἀπροσδεής, εὐδρομος, τοῖς ἀνέμοις συνθέων, αὔρας ἢ ἀνέμου παῖς, ἀνύποπτος, ἄφοβος,  
μεμελετηκῶς καὶ πρὸς ἀναντες ἀναθεῖν καὶ πρὸς κάταντες καταδραμεῖν, καὶ τειχίον ὑπερακρίσαι,  
καὶ τάφρον διαπηδῆσαι, καὶ χαράδραν διάλλεσθαι, καὶ ποταμὸν [διαβῆναι,] καὶ ἀπ' ὄχθων  
καθάλλεσθαι.

*Quanto riguarda le lodi dei cavalli:* [ben frenato,] vigoroso, di bell'aspetto, focoso, adatto a  
essere cavalcato, fiducioso, vanitoso, coraggioso, dal cuore saldo, intrepido, solenne, ardente, leg-  
gero, audace, guerresco, da soldato, facile da condurre, obbediente alle redini, domestico, domato,  
che ama il cavaliere, bendisposto verso il cavaliere, che avanza e si alza al suono della tromba,  
celere, veloce, dal piede veloce, amante dell'uomo, [amante delle redini, resistente,] capace di  
riconoscere i nemici, capace di cambiare direzione, pronto a obbedire, adattabile, disciplinato, di  
buona indole, moderato nel morso, [dal bel muso,] giusto di mascella, e proporzionato, [ben  
addestrato,] che avanza con facilità, che ha una buona indole, [di buon comportamento,] che non  
necessità di pungolo o frusta, bravo nella corsa, che corre assieme ai venti, figlio della brezza o  
del vento, che non esita, che non ha paura, allenato sia a correre in salita che in discesa, a superare  
muretti, a saltare un fossato, a superare un torrente, [a guardare] un fiume, a saltar giù da una  
sponda.

A parte alcuni casi banali di inversione di termini, si può notare innanzitutto come il compilatore ometta di menzionare Omero per nome relativamente all'espressione αὔρας ἢ ἀνέμου παῖδα ("figlio della brezza o del vento"), in Polluce invece introdotta da εἶποι ἂν αὐτὸν Ὀμηρος ("che Omero potrebbe dire"). In due casi, inoltre, il compilatore accorpa e abbrevia le espressioni polluciane (la sequenza μάστιγος οὐ χρήζων, κέντρον ἀπροσδεής "che non richiede la frusta, che non necessita di pungolo" diviene κέντρον καὶ μαστίγων ἀπροσδεής, mentre nell'espressione ἴσος ἐκατέραν τὴν γνώθον "proporzionato in entrambe le mascelle" viene omesso l'accusativo di relazione, forse perché già usato in τὴν γνώθον κεκολασμένος "moderato nel morso"). In un caso, il compilatore sostituisce un sinonimo alla forma attestata in Polluce (ποταμὸν περᾶσαι "superare un fiume" diventa ποταμὸν διαβῆναι "guadare un fiume").

Le aggiunte consistono di soli sei termini, ma permettono di comprendere ancora meglio la metodologia di lavoro del compilatore. In quasi tutti i casi eccetto εὐφίμος, sul quale torneremo, i termini introdotti sono sinonimi di espressioni che sono state invece omesse. φιλήνιος ("amante delle redini") e καρτερικός ("resistente") sono inseriti nella sequenza che sia in Polluce sia nell'*excerptum* termina con φιλάνθρωπος ("amante dell'uomo") e ricomincia con γνωριστικός τῶν ἐχθρῶν ("capace di riconoscere i nemici"). Essi si sostituiscono a φίλιππος, ἐγκαρτερῶν σὺν τῷ καιρῷ del testo stampato da Bethe. Il primo è in effetti poco congruo come epiteto di un cavallo e già nella tradizione manoscritta della famiglia II di Bethe (i cui codici più rappresentativi sono F e S) viene sostituito con l'epiteto eschileo φιλήνιος (Aesch. Pr. 465), presente anche nell'*excerptum*: una vera rarità, attestato solo in questo verso del *Prometeo* e poi solo negli scolii a Eschilo. καρτερικός sembra invece essere un'aggiunta del compilatore in sostituzione della più lunga espressione ἐγκαρτερῶν σὺν τῷ καιρῷ, forse da intendersi come "che sopporta bene il clima".

πεπαιδευμένος ("addestrato") del testo polluciano viene sostituito da εὐπαίδευτος ("ben addestrato") che, benché già classico, in riferimento ad animali occorre per la prima volta in Filostrato (*VA* 2, 11). È possibile che la sostituzione sinonimica sia stata incoraggiata dal fatto che mentre il participio si era via via specializzato per denotare una persona istruita, l'aggettivo verbale manteneva una più ampia gamma di applicazioni, come suggerito dal fatto che è maggiormente attestato in età bizantina che nelle epoche precedenti.

εὐσταλής ("di buon comportamento") viene inserito in mezzo alla sequenza polluciana εὐκόλως-ἀπροσδεής di cui il compilatore conserva l'espressione εὐκόλως καθιστάμενος ("che ha una buona indole") condensando invece le due successive in κέντρον καὶ μαστίγων ἀπροσδεής. Come epiteto di cavalli, εὐσταλής è parola tipicamente bizantina, adoperata da Giorgio Monaco (*Chronicon* 712, 13 [ed. DE BOOR] = Georgius Cedrenus 1, 749, 17 [ed. BEKKER]).

ποταμὸν διαβῆναι viene usato come espressione sinonimica del ποταμὸν περᾶσαι polluciano. In entrambi i casi gli infiniti si riferiscono ad attività che sa fare il cavallo. In riferimento a fiumi e acque, διαβαίνω è antico (prima occorrenza in Hes. *Op.* 740) ed è poi ampiamente usato a tutti i livelli della grecoità, incluso il periodo bizantino. Anche περᾶω in questa funzione è antico (e.g. con θάλασσα "mare" già in *Od.* 5, 174; 6, 272 = 9, 129) e permane in età bizantina, ma potrebbe essere stato percepito come una forma più ricercata in virtù delle sue attestazioni classiche quasi esclusivamente poetiche (Esiodo, Teognide, i tragici), a differenza di διαβαίνω che è ampiamente impiegato già nella prosa classica (Erodoto, Senofonte, Platone) e che sarebbe dunque preferito dal compilatore per la sua maggiore aderenza allo stile prosastico.

Per quanto riguarda il rarissimo εὐφιμος, aggettivo poetico col quale si apre l'*excerptum*, esso deriva al compilatore dalle *Partitiones* pseudo-erodiane (o da una fonte comune), dove l'epiteto – unico caso in tutta la letteratura greca – è usato in riferimento ai cavalli:

[Hrd.] *Part.* 178, 2–4: εὐφιμος δὲ ἵππος, ὁ εὐχαλίνωτος, καὶ δύσφιμος, ὁ δυσχαλίνωτος, διὰ τοῦ ἰῶτα γράφονται.

Cavallo *euphimos* ("ben frenato") è quello dal buon freno; *dysphimos* ("mal frenato") quello dal cattivo freno. Si scrivono con iota.

Nelle *Partitiones* l'aggettivo è citato nel contesto di una discussione ortografica, che evidentemente intende distinguere εὐφιμος (*euphimos*) da εὐφημος (*euphēmos*). Nonostante la prescrizione, c'è il forte sospetto che la forma effettivamente attestata nei testi, in riferimento a un cavallo, possa essere stata εὐφημος, metaforicamente riferito ad un cavallo "silenzioso" perché provvisto di morso, e non l'omofono εὐφιμος, che in Nicandro (*Alex.* 275) significa "astringente".

Se cercassimo dunque di rispondere in modo provvisorio al perché Polluce viene ridotto, sulla base di quanto osservato negli *excerpta* πζ<sup>2</sup> e πζ<sup>1</sup> sembrerebbe che alcuni lemmi possano essere stati omessi innanzitutto per far posto a lessemi più comuni nel greco alto di epoca bizantina e, in seconda battuta, perché il compilatore li ha adoperati (o pensava di farlo e non l'ha fatto) in altre porzioni dei suoi estratti. Un aspetto degno di nota di questa operazione di contemporaneo accrescimento e abbreviamento di Polluce è il ricorso a lessici di epoca bizantina: un fatto che non sorprenderebbe in sé, ma che risulta però notevole alla luce della rarità dei materiali adoperati (la discussione sullo *hapax* εὐφιμος in πζ<sup>1</sup>, preservata in una sola fonte, e l'importazione della discussione grammaticale sui composti a secondo membro verbale in πζ<sup>2</sup>). Insieme al costante e competente ricorso a passi scelti di prosatori post-classici e bizantini, queste caratteristiche del lavoro del compilatore permettono di identificarlo con una figura dotata di ottima istruzione che era in grado di escerpire materiali da più copie dell'*Onomasticon*. Neppure è raro che questo personaggio parli in prima persona o giochi in modo non insipido con il testo di Polluce<sup>66</sup>; in almeno due casi, poi, inserisce anche dei

<sup>66</sup> Cf. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 153.

*progymnasmata*. Nel delineare ulteriormente la sua figura, si può ripetere che predilige testi in prosa, con un particolare interesse per gli storici. È poi certo curioso che egli appaia avvezzo al lessico legale e amministrativo per il termine *πακτόν*<sup>67</sup>, ma ulteriori esempi si riscontrano, tra gli altri, negli *excerpta* inediti β, ιδ e κδ. Gli ultimi elementi che possono essere d'aiuto in questa discussione sono la conoscenza e l'uso del *Lexicon Vindobonense* di Andrea Lopadiota, sostanzialmente coevo, la citazione quasi *ad litteram* di un passo delle orazioni di Teodoro Metochite, e, da un punto di vista paleografico, la scrittura stessa del codice Marciano, una *Metochitesstil* che potrebbe rimandare all'ambiente cancelleresco di Costantinopoli, dove fu impiegata dalle ultime decadi del '200 fino alla metà del secolo successivo.

Si rimane ben lontani dall'identificare questo erudito, forse uno dei *maistores* che animavano una scuola di retorica, o forse – ma una cosa non esclude necessariamente l'altra – un funzionario dell'amministrazione imperiale. Non è improbabile che sia un personaggio noto, anche di una certa erudizione, ma non ci sono tuttavia elementi sufficienti per collegare il tipo di operazione erudita e letteraria messa a punto negli escerti a una persona specifica. Dunque, in base anche a quanto si è discusso finora, è più che lecito pensare che lo scopo di questi *excerpta* sia generalmente didattico, ovvero fornire un *Onomasticon* sì abbreviato ma al passo coi tempi per la composizione (forse anche nel contesto dei *theatra*)<sup>68</sup>. Ben più arduo risulta stabilire in quale contesto e in quale circolo – se ve ne è uno – essi siano stati composti.

---

<sup>67</sup> Si veda ad esempio CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 153–154.

<sup>68</sup> Così CAVARZERAN, Polluce in età paleologa 157–159.

## BIBLIOGRAFIA

## MANOSCRITTI CITATI

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 904 (*Diktyon* 67535).  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 490 (*Diktyon* 69961).

## FONTI

- Athanasius, *Contra gentes*, ed. R.W. THOMSON, Athanasius. *Contra gentes and de incarnatione*. Oxford 1971.  
Basilius Caesariensis, *Homilia in illud Destruam horrea mea*, ed. Y. COURTONNE, Saint Basile, Homélies sur la richesse. Paris 1935, 15–37.  
Constantinus Manassis, *Breviarium Chronicum*, ed. O. LAMPSIDES (*CFHB* 36). Athen 1996.  
Constantinus Manasses, *Monodia in Theodoram Contostephaninam*, ed. E. KURTZ, Duo ponēmata Kōnstantinou tou Manassē schetizomena pros ton thanaton tēs Theodōras Kontostephaninas. *VV* 7 (1900), 630–635.  
Cyrillus Alexandrinus, *Dialogi de Trinitate*, ed. G.-M. DE DURAND, *Dialogues sur la Trinité*, vol. I–III. Paris 1976–1978.  
Cyrillus Alexandrinus, *Epistulae paschales*, ed. W. H. BURNS – P. ÉVIEUX, Cyrille d'Alexandrie. *Lettres Festales (Lettres 1-6)*, vol. I. Paris 1991.  
Cyrillus Alexandrinus, *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini in xii prophetas*, ed. P. E. PUSEY, vol. I–II. Oxford 1868.  
Eutecnius, *Paraphrasis in Oppiani Halieutica*, ed. M. PAPATHOMOPOULOS, Ἀνονόμου παράφρασις εἰς τὰ Ὀππιανοῦ Ἀλιευτικά. Ioannina 1976.  
Georgius Cedrenus, *Compendium historiarum*, ed. I. BEKKER, vol. I–II. Bonn 1838–1839.  
Georgius monachus, *Chronicon*, ed. C. DE BOOR, vol. I–II. Leipzig 1904.  
Gregorius Nyssenus, *In Canticum canticorum*, ed. H. LANGERBECK, Gregorii Nysseni opera, I–VI. Leiden 1960.  
Michael Psellus, *Orationes funebres*, ed. J. POLEMIS. Berlin – Boston 2014.  
Michael Psellus, *Oratoria minora*, ed. A.R. LITTLEWOOD. Leipzig 1985.  
Nicephorus Gregoras, *Historiae Byzantinae* III, ed. I. BEKKER – L. SCHOPEN. Bonn 1829–1855.  
Nicetas Choniates, *Historia*, ed. J. VAN DIETEN (*CFHB* 11). Berlin 1975.  
Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica* ed. P. MARAVAL – P. PÉRICHON, Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique. Paris 2004–2007.  
Theodorus Anagnostes *Historia ecclesiastica*, ed. G. C. HANSEN, Theodoros Anagnostes, Kirchengeschichte. Berlin 1995  
Theodorus Metochites, *Monodia in abbatem Lucam*, ed. I. ŠEVČENKO, Theodore Metochites, the Chora, and the Intellectual Trends of His Time, in: *The Kariye Djami. Studies in the Art of the Kariye Djami and Its Intellectual Background*, ed. P. A. Underwood. Princeton 1975, 58–82.  
Theodorus Metochites, *Orationes*, ed. E. KALTSOGIANNI – J. POLEMIS. Berlin – Boston 2019.

## STUDI

- E. ALMAGOR, Josephus and Greek Imperial Literature, in: *A Companion to Josephus*, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 108–122.  
A. BRANCACCI, Rhetorike philosophousa. Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina. Napoli 1986  
P. CANART, Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, ed. A. Bravo García – I. Pérez Martín. Turnhout 2010, 449–462.  
P. CANART, Les anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues. À l'école de Maxime Planude et de Manuel Moschopoulos, in: *Encyclopedic Trends in Byzantium*, ed. P. Van Deun – C. Macé. Leuven 2011, 297–331.  
J. CAVARZERAN, Polluce in età paleologa. Gli excerpta del *Marc. gr. Z. 490* e del *Vat. gr. 904*. *JÖB* 72 (2022) 125–162.  
J. CAVARZERAN, *Marcianus graecus Z 490 (= 864) – Mc*. In: *Digital Encyclopedia of Atticism*, ed. O. Tribulato. With the Assistance of Elisa Nuria Merisio. DOI: <https://doi.org/10.30687/DEA/2974-8240/2024/02/005> (consultato il 15/12/2025).  
J. CAVARZERAN, *The Textual Transmission of Pollux's Onomasticon (Purism in Antiquity 2)*. Berlin – Boston 2025.  
C. N. CONSTANTINIDES, Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204 – ca.1310). Nicosia 1982.  
C. N. CONSTANTINIDES, Teachers and Students of Rhetoric in the late Byzantine Period, in: *Rhetoric in Byzantium*, ed. E. Jeffreys. Bodmin 2001, 39–53.  
G. DE GREGORIO, Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes, in: *Handschriften- und Textforschung heute*, ed. C. Brockmann – D. Deckers – L. Koch – S. Valente. Wiesbaden 2014, 177–230.  
E. FRYDE, *The Early Palaeologan Renaissance*. Leiden – Boston – Köln 2000.

- N. GAUL, Moschopoulos, Lopadiotes, Phrankopulos(?), Magistros, Staphidakes. Prosopographisches und Methodologisches zur Lexikographie des frühen 14. Jahrhunderts, in: *Lexicologica byzantina. Beiträge zum Kolloquium zur byzantinischen Lexikographie* (Bonn, 13.–15. Juli 2007), ed. E. Trapp – S. Schönauer. Göttingen 2008, 163–196.
- J. W. VAN HENTEN, *Judean Antiquities* 15. Vol. 7b, in: *Flavius Josephus. Translation and Commentary*, ed. S. Mason. Leiden – Boston 2004.
- M. HINTERBERGER (ed.), *The Language of Byzantine Learned Literature*. Turnhout 2014.
- M. HINTERBERGER, The Language of Byzantine Poetry. New Words, Alternative Forms, and ‘Mixed Language’, in: *A Companion to Byzantine Poetry*, ed. W. Hörandner – A. Rhoby – N. Zangklas. Leiden – Boston 2019, 38–65.
- G. HORROCKS, *Greek. A History of the Language and Its Speakers*. Chichester 2010.
- G. HORROCKS, High-register Medieval Greek. ‘Diglossia’ and What Lay Behind It, in: *Storia e storie della lingua greca*, ed. C. Carpinato – O. Tribulato. Venezia 2014, 49–72.
- H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*. Zweiter Band. München 1978.
- S. INOWLOCKI, *Josephus and Patristic Literature*, in: *A Companion to Josephus*, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 356–367.
- E. JEFFREYS (ed.), *Rhetoric in Byzantium*. Burlington 2003.
- E. KALTSOGIANNI, The Legacy of Aphthonios, Hermogenes and Pseudo-Menander. Aspects of Byzantine Rhetoric under the Palaiologoi, in: *A Companion to the Intellectual Life of the Palaeologan Period*, ed. S. Kotzabassi. Leiden – Boston 2022, 15–75.
- K. KLETTER, The Christian Reception of Josephus in Late Antiquity and the Middle Ages. in: *A Companion to Josephus*, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 368–81.
- J. L. LEE, The Atticist Grammarians, in: *The Language of the New Testament*, ed. S. E. Porter – A. W. Pitts. Leiden 2013, 283–308.
- T. LEONI, The Text of the Josephan Corpus, in: *A Companion to Josephus*, ed. H. Howell Chapman – Z. Rodgers. Malden – Oxford – Chichester 2016, 307–321.
- A. MARKOPOULOS, Teachers and Textbooks in Byzantium, Ninth to Twelfth Century, in: *Networks of Learning. Perspectives of Scholars in Byzantine East and Latin West, c. 1000–1200*, ed. S. Steckel – N. Gaul – M. Grünbart. Münster 2015, 3–16.
- E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*. Roma 1985.
- T. MURAOKA, Apports de la LXX dans notre compréhension de l’hébreu et du grec et de leur vocabulaire, in: *L’Apport de la Septante aux études sur l’antiquité. Actes du colloque de Strasbourg, 8–9 novembre 2002*, ed. J. Joosten – P. Le Moigne. Paris 2005, 57–68.
- T. MURAOKA, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*. Louvain – Paris – Walpole (MA) 2009.
- I. PÉREZ MARTÍN, El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio. Madrid 1996.
- I. POLEMIS, Kosmu theōria. Cosmic Vision and Its Significance in the Works of Theodore Metochites and Other Contemporary Intellectuals, in: *A Companion to the Intellectual Life of the Palaeologan Period*, ed. S. Kotzabassi. Leiden – Boston 2022, 281–320.
- F. PONTANI, Scholarship in the Byzantine Empire (529–1453), in: *History of Ancient Greek Scholarship*, ed. F. Montanari. Leiden – Boston 2020, 373–530.
- L. PRAUSCELLO, *Performing Citizenship in Plato’s Laws*. Cambridge 2014.
- J. REDONDO, The Greek Literary Language of the Hebrew Historian Josephus. *Hermes* 128 (2000) 420–434.
- K. H. RENGSTORF et al. *A Complete Concordance to Flavius Josephus*. I–IV. Leiden 1973–1983.
- A. RIEHLE, Rhetorical Practice, in: S. Papaioannou, *The Oxford Handbook of Byzantine Literature*. Oxford 2021, 294–315.
- A. ROLLO, Greco medievale e greco bizantino. *AION* 30 (2008) 429–473.
- H. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*. Leiden 1972.
- H. SCHRECKENBERG, *Rezeptionsgeschichtliche und Textkritische Untersuchungen zu Flavius Josephus*. Leiden 1977.
- P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci (Codices 867–932)*. Città del Vaticano 1988.
- D. R. SCHWARTZ, *The Anchor Yale Bible, XVIb: 1 Maccabees. A New Translation with Introduction and Commentary*. New Haven – London 2022.
- S. SCHWARTZ, *Josephus and Judean Politics*. Leiden 1990.
- I. ŠEVČENKO, Levels of Style in Byzantine Prose. *JÖB* 31 (1981) 289–312
- Ch.-T. THEODORIDIS, *Photii Patriarchae lexicon*. vol. III. Berlin – Boston 2013.
- N. TOUFEXIS, Diglossia and Register Variation in Medieval Greek. *BMGs* 32 (2008) 203–217.
- E. TRAPP, Learned and Vernacular Literature in Byzantium. Dichotomy or Symbiosis? *DOP* 47 (1993) 115–129.
- E. TRAPP, The Role of Vocabulary in Byzantine Rhetoric as a Stylistic Device, in: *Rhetoric in Byzantium*, ed. E. Jeffreys. Ashgate 2001, 137–149.
- G. UCCIARDELLO, I lessici retorici dall’antichità all’Umanesimo. Nuove acquisizioni e prospettive di ricerca, in: *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives*, ed. J. Hamesse – J. Meirinhos. Porto 2011, 227–270.
- J. S. WARD, Roman Greek. Latinisms in the Greek of Flavius Josephus. *CQ* 57 (2007) 632–649.